

LO
SCROCCONE

COMMEDIA BUFFA

IN TRE ATTI PER MUSICA

POESIA DEL SIGNOR N. N.

CON MUSICA DEL MAESTRO ENRICO PETRELLA.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Inverno del 1834.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE

1834.



Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardaroba ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore.
Signor Ferdinando Speranza.

INTERLOCUTORI.

D. ELISA, promessa Sposa di Federico
Signora Tavola.

D. MARCO RIONETTI, finto Marchese
Signor De Nicola.

D. CHECCHINA, sua moglie
Signora Checcherini Francesca.

OLIMPIA, loro nipote
Signora Checcherini Marianna.

D. FEDERICO, amante di Elisa e nello stesso tempo di
Olimpia
Signor De Rosa.

D. SAVERIO, Maestro di casa del finto Marchese
Signor Casaccia.

D. SCOLASTICO MANGIONI, uomo intrigante, e
Scroccone
Signor Fioravanti.

RITA, domestica di Elisa
Signora Grassi.

MINICONE, facchino
Signor Papi.

MILORD SVELT
Signor Costantino.

PASCARIELLO, Cantiniere
Signor Nadauro.

COLO di Servi, di Lazzaroni, e di Garzoni dell'Osteria.

COMPARSE, un Facchino, un Barcajuolo, ed un Pescivendolo.

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

STRADA.

Alla destra casa di D Fabrizio. Nel pian terreno una Cantina; sull' ingresso della quale da una parte botte con frasca, e dall' altra pancone con de' piretti di vino, conca di rame ed imbuti. In mezzo alla strada tavola con scanni sui quali siede varia gente che beve.

Lazzaroni, quindi Pascariello:

Coro.

I primi **V**otta . . . , mena --- d' amarena

N' altra meza, aliasse acito . . .

(chiamando dentro la cantina dalla quale esce Pascariello portando il vino).

I secondi bevendo Sa de vino a mal' appena !...

I terzi Manco tinto s' è lo brito . . .

Tutti Scih . . . Pascà ; marmaggia traie !

-Tu nce faje -- ntosseca.

Pasc. È de Proceta . . .

Coro È d' Agnano.

Pasc. Va no reguo . . .

Coro Va no grano !

Si na volta te nne vive , . .

Non t'arrive -- a mbtiacà. (odesi in lontan voce che canta, e che a poco va approssimandosi).

E ba ; e ba , e ba :

Na nennella quanno è bella .

Comme a nzogna te fa scoltà.

Tutti Uh chi vene ! . . Minecone !

Zì . . . volimmo ausolià.

S C E N A S E C O N D A.

Minicone fumando e cantando, e detti.

Mln. Comme la suglia

Percia na sola ,

E fitto fitto

Vo spertosà ;

Accossi l' uocchio

De sta figliola

Lo core affritto

Percianno stà.

E sta percianno, e ba :

Na nennella quanno è bella

È la masta pe spennà (tutti li vanno attorno) :

Coro Viva Mineco :

Minecone salutando ed abbracciando i compagni.) A la razia (lo conducono vicino la tavola) Vienetenne

Min. Eccome ccà.

Pasc. Nce volimmo fa no tuocco ?

Min. Mme lo faccio ; e che so locco.

Mmesca nziemmo ammоре e bino ,

Si vuò propeto scialà.

Pasc. Yace a treje.

Min. Già se sa.

(cominciano a giocare Minicone , e Pascariello)

Min.ePas. Sette . . .

Quatto.

Min. Pas. Cinco

Nove.

Pasc. Uh che saietta !

Min. Nn'aggio doie : guè : si fritto !

Pasc. Ta nc' appasse :

Min. Joca ;

Pasc. Aspetta . . .

Min.ePas. Treie.

Pasc. Seie .

Min. Statte

Pasc. Uh , cana ! . . .

Min. Zitto.

* Chiamma :

Min. e Pas. Nove

Sette . . . aggio vinciuto :

Nno bà a treie ? . . guè , compà ! . . .
(burlandolo).

(Pascariello entrando nella cantina a prendere il vino).

De joca voglio fa vuto :

Min. Porta vino e non peuzà.

Coro Pascariello s' è abbeluto :

Min. Tutte a pasto faccio stà. (Pascariello ri-
torna portando il vino).

Chessa è lacrema.

Min. Bauchiero !

Pasc. È lo vero.

Coro E miette va.

Tutti bevendo E ba , e ba , e ba :

Venga a Nnapole chi vole

Quatto secole campà.

(7)
SCENA TERZA.

Nel mentre sono nel bere allegramente viene D. Scolastico, e guardandoli con sorpresa si arresta.

D. Scol. Oh che chiasso ! Oh che frastuono !
Non sanno altro che gridar !

Min. Uh ! lo masto !

Coro Buono , buono ! (*gli corrono vicino e lo circondano*).

D. Scol. Voi , che Mastro ? e che son forse
Falegname ? Io sono un dotto.

Tutti Va ; n' è niente : fatte sotto ;

Nna mezolla ?

D. Scol. Oh reo parlar !

Ad un uomo letterato ,
Che più satire ha stampato ;
Che in onor de' suoi natali ,
Veste nero , e porta occhiali ;

Che pe' meriti di una zia
È men povero di pria ;
Che di amor nelle faccende
Più di ogni altro se ne intende ;

Che non perdesi nell' ozio
Nel trattar l' altrui negozio ;
Voi plebaglia analfabeta
Petulante ed indiscreta.

Voi , quest' uomo ardite , oh cospita !
Nella bettola invitar ?

Min. Gnernò , chesta è na cantina ;

Coro Nnò fa zeze . . . (*volendo condurlo seco loro a bere per forza*).

D. S. col. (*alzando il bastone , e minacciandoli*).

Ola , rispetto

A le lettere , vi ho detto ;

O il baston farò girar !

Min. Guè , si Ma , ca stammatina.

Tengo ncuorpo no peretto

D' amarena ; all' uocchie mieie

Sa chi pare ? No moschillo.

D. Scol. Porco sozzo . . . (*dandogli una bastonata. A questo gli altri si scostano fuggendo , ed urtano la tavola rovesciando tutto ciò che v' è sopra*).

Tutti Uh ! . . . (*Pascariello confuso , ed intimorito prende gli avanzi per terra , ed entra nella cantina chiudendosi. Minicone vedendosi bastonato , dà pochi passi indietro , e si pone le mani in*

petto come volendo cavare un arma. A questo i compagni l'arrestano).

Min.

Smeuzillo,

Fatt' arreto . . .

D. Scol.

Ehi; non bravar . . .

(ed intanto va allontanandosi tenendo sempre impugnato il bastonè. In questo mentre si affaccia Rita al balcone, e vedendo che D. Scolastico alterca con l'amante dice)

Rita

Uh; che beco (ed entra per calare).

Min.

A Minecone

Na mazzata! . . .

D. Scol.

A te, vil fango . . .

Coro

Va scompitela! . . .

Min.

Ha ragione . . .

Rita

Te vorria scommà de sango . . .

D. Scol.

Tu ci manchi, lecca piatti . . .

Rita

Ah, sfelenza perucchèlla? . . .

D. Scol.

Di? vorresti una gonnella? . . .

Sbagli non te la vò far.

Tutti.

Min.

(Vorria ntusarelo — llo faccio . . . e pò? . . .

Isso è sciammeria — ed io gnernò.

Lo munno è stuorto — sempe ave tuorto

Chi stace scauzo — comme io nce stò).

Non fa lo grusso — mperrò si Mà,

Ca suorze l' uosso — nce può trovà.

Rita

(Mineco, sienteme — fremma nce vò;

Scuranno l' aria — sonà lo può.

Tu abbutte? Io peo — pure scemeo,

Che d' abbuffarelo — nn' è tiempo mò).

So allicca piattè — mperrò si Mà,

Sa comme vatte --- sta nenna ccà.

D. Scol.

(Vorrei confonderli — ma lo potrò? .

Essi son molti — io solo? . . . oibò.

E poi l' onore — d' un Professore

Con gente ignobile — non rischierò).

Un uom di vaglia — di qualità.

Con voi plebaglia — brigar non sà.

Coro

Si Masto scumpela — ca stu to to.

Tu purzì ammafera — va; Minecò.

È accommenzata — na matenata

Che a cheste semmele — poco nce sò.

E pò abbesogna — de sopportà,

Ch' è na vriogna — tanto strillà.

Min. Ne D. Scolà, nce si benuto, o te pe' anno mannato

a fareme nnaceti chella veppeta, che m'aggio fatta?

D. Scol. Voi altri avete insultato un uomo di lettere, ed io ho a buon dritto difeso il mio decoro.

Rita Gnorsì; va trova che se credono sti mazzeca carte, pecchè s'assettano la mattina a no siggiolone co tanto no cignone mmano vattenno, e spaccanno sentenzie, che mmanco lloro ntenneno.

D. Scol. A te non rispondo, perchè sei donna, videlicet, amica del serpente.

Rita Comme! io so amica de li serpente? ...

SCENA QUARTA.

Pascariello, e detti.

Questi che avrà riaperto la cantina, esce con una carta fra le mani, e si dirige a D. Scolastico.

Pasc. Va, non ne sia niente chih. Mo D. Scolastico agghiusta porzi a mme, e tutte lle cose senarranno co la cojetutene. D. Scolà, sta notarella mme l'ave scritta lo capo cannella mio, ch'è n'ommo de coscienza; leggise, vene a buie.

D. Scol. Io non ho preso nulla in credenza da te.

Pasc. Ma si nno leggitte.

D. Scol. Vi che pazienza. (cercandosi gli occhiali),

Pasc. Facite priesto.

D. Scol. Adesso: non vuoi dar tempo che prenda i miei ausiliarij.

Pasc. Che bulite piglià?

Rita Aggio caputo io.

Min. E io purzi ...

D. Scol. Eh! gente antigrammaticale! capite i sinonimi voi? dà quà la carta (dopo postosi li occhiali legge)

Vito ... grana 16.

Pasc. Se Antuono ... vrito vo dicere.

D. Scol. Vito dice quà.

Pasc. E mbè: ve lo nterpreco io.

D. Scol. Nterpreco l ... E parla da quello che sei natò, che dirai meno eresie.

Pasc. Voglio veni a scolare co buie.

D. Scol. Quattro carlini il mese, e sei il padrone.

Min. È troppo. Vorria pavà quatto carrine pe me stravesà la lengua.

Rita E pò se ne danno duie a lo varviero.

D. Scol. Ed io non so barbe, cara mia. Ah!

Pasc. Non nce derrompите mo. Leggite appriesso.

D. Scol. (leggendo) Arcoli ... grana sei.

Pasc. Vuje che arcuove ? . . . Anf, po dice ca nuje non sapimmo leggere . . . arciole dice llà.

D.Scol. Oh sofferenza , assistimi.

Min. Embe ; che nc' ha mancato ? schitto lle doie p.

D.Scol. Tu che due p. , somaro mio orecchiuto. Ci ha mancato l' i.

Pasc. È tutta na cosa. Appriesso.

D.Scol. (legge) Patti . . . tu che patti , che patti ho fatto con te ?

Pasc. Gnernò ; llà dice piatte otto grana.

D.Scol. Ho capito. Il tuo capo cannella è così avido , che financo nello scrivere , per non perdere l' uso , di ogni parola vuole inghiottirsi una lettera. Ho letto.

Pasc. Avite letto ? Embè pavateme.

D.Scol. Come dici ?

Min. Ah ! mo aggio caputo. Dice buono ; guorsi ave ragione Pascariello.

D.Scol. Che ragione ? Qual ragione ?

Min. Gnorsi ; vuje l' avite fatto annabbissà miezo niozio , avite a pavà.

D.Scol. Io ! . . . è stato un accidente.

Pasc. Mmò ; e mauco no minuto nn' avite fa passà.

Rita Uscia che dice ! Fanno li male servizie , eppò manco vonno mettere mano a la sacca ste mmalora de sciammerielle.

D.Scol. Vattene, gioia mia, che la padrona ti chiama , va.

Rita. Gnorsi , nce ne jammo ; ma imperrò te voglio fa a canoscere chi è Mariarita (ed entra).

Min. Rì , da ccà a n' autro poco nce vedimmo.

Pas. E accossi D. Scolà , non ve jate ncampanianno !

D.Scol. Via , per farla finita . . . prendi
(si fruga nelle tasche della camicia , in quelle del calzone , in quelle della giamberga , e ne cava varie monete , ed un cartoccino).

Pas. (numerando le monete) E cheste che sò ? duje novecalte ? na prubbeca ? e no grano ?

D.Scol. V'è più robba.

Min. Vì , nce sta na cartoscella chiata. Lloco sta l' argiento ; te può contentà.

Pas. (svolge la carta) Na quatto grana ! . . Sì Mà , mò mme volite mancà de crianza.

Min. E sicuro. Sapite , ca Pascariello tene na poteca araputa ?

D.Scol. E andate al diavolo. Io non ho altro , se mi

scorticate vivo. (*li dà un piccolo calamaio di ottone*).
Prendi questo in pegno , finchè non venga la fine
del mese ; o pure se vuoi scontare a lezioni le altre
ventidue grana , perchè sei tu , ti darò 17 lezioni e
mezza . Che ti pare , a ragione di mezza cinquina
per cadauna . (*via*)

Pas. Tu che nne dice ?

Min. Che nc'aje da fa tu mo ? Non bide ca chillo è ne
muorto de famma ? Jammoncenne , và .

Pas. Aggio tuorto : jammoncenne . (*ed entrano ambedue
nella cantina*)

SCENA QUINTA.

Camera nell' abitazione di D. Fabrizio .

*Elisa viene nella stanza prende un libro, ch'è sul tavolino,
siede, e va per leggere ma tosto lascia il libro,
si alza, e dice.*

Dai libri invano io cerco

All' egro mio pensier qualche ristoro .

Di lui che tanto adoro

La immagine a me cara , è ognor presente

Ai sensi della mente .

Bandirla io non potrei ,

Senza render maggiori i mali miei .

Or , ahimè , che al fianco mio ,

Quei che adoro non vegg' io ,

A lui parlo col pensiero ,

E men crudo è il mio dolor .

Io gli dico , menzognero ,

Questa è al fine la mercede ? . . .

Deh , per premio di mia fede

A me rendi il primo amor ,

Allor parmi , ch' ei pentito

Si distempri in dolce pianto ;

Ed a nuova speme intanto

S' apre il timido mio cor .

Come liete fur quell' ore

Ch' egli a me serbav' affetto !

Io languiva sol di amore ,

Sol gioiva dal piacer .

Ora in vece io sento il petto

Lacerato dal sospetto . . .

Ah , tornasse un sol momento

Di quel tempo lusinghier !

Un istante di contento

Ogni duol faria tacer .

(chiamando dentro) Margherita ?

Mar. (uscendo) Signori ?

D. El. Hai saputo niente ?

Mar. Affatto.

D. El. s. Ah Federico , come così cambiato ! sono ormai tre giorni che non lo vedo !

Mar. Uh , uommene ! Pozza mori arraggiata chi ve dà audienza : Razza mmardetta !

D. El. Dopo avermi sì teneramente amata , dopo avermi data parola , di sposarmi , quantunque segretamente per non perdere la ricca eredità di suo zio , che lo vuole congiunto ad una nobile , oggi finalmente si va invischiando in nuovi amori ! Che non disse , che non fe per sedurre un giorno il mio cuore. Lagrime , smanie , deliquii . . .

Mar. Eppò diceno , ca nuje femmene nce facimmo venì lle sinpeche quanno volimmo. Mò l'uommene so chiù abbattiture de nuje altre ; pe no niente se fanno venì no descenso scoperto. Quanno lo zio vuosto saparrà che sta facenno chesto D. Federico , vuò sentì lo terrore !

D. El. Egli ci ha traditi entrambi ; barbaro . . .

Mar. Signò , no chiagnite , ca mme facite venì na chetela ; io tengo no core tanto tiennero , ch'è na vrigna. Pure è buono ca vuje mme tenite accossi costretta , ca si mm'abbistarriano l'uommene , nera me carosa !

SCENA SESTA.

D. Scolastico e detti.

D. Scol. È permesso al signor D. Scolastico riverire questa bellissima rosa nascente , a torto abbandonata da un ingrato coltivatore ? (Ho tirato il primo colpo).

D. El. Favorite ; sedete.

Rit. (E chisto sempe se ne vene co ste parole latine).

D. Scol. Per ubbidirvi (siedono)

D. El. Perché mi dite abbandonata ?

D. Scol. Perché so tutto ; perché . . A proposito , avete bevuto la cioccolata ?

D. El. No.

D. Scol. Bravo ; la beveremo assieme.

D. El. Recatela Rita.

Rit. Vaco subeto. (E ba ca mo se lo scordava st' abbrammato) (via per tornare)

D. Scol. So tutto vi replico ; so tutto. (accortezza Scolastico).

D. Eli. Poichè sapete le mie angustie , svelatemi chi n'è la cagione.

D. Scol. Lo farei , vezzossissima beltà , e degna d'un' amante più fedele , ma posso tradire un amico ?

D. Eli. Voi siete amico a me , egualmente che a Federico. Voi sapete gl'impegni che ha egli meco contratti , non è dunque un tradimento , ma un vostro dovere quello di farmi conoscere il vero.

D. Scol. La vostra bellissima bocca convince all'istante. Sappiate . .

Rit. (*che viene con due cioccolate*) Ecco ccà la cioccolata.

D. Eli. Servite D. Scolastico.

D. Scol. E voi , compiacentissima Signora ?

D. Eli. No : basta a me il ristoro del mio pianto.

D. Sco. Oh , oh se voi piangete non la beverò. (*bevendo*)

Rit. (*Che lupo ! se vevarria pure a me*).

D. Sol. (*Vo mettere un fuoco di casa del diavolo*). Biscottini non ne usate ?

D. Eli. Rita perchè non portarli ?

Rit. Pe la pressa. (*Che sapeva ca lo Masto steva diuno da tre ghiurne.*) (*via e poi torna*)

D. Eli. Parlate : non fate più palpitarmi.

D. Scol. (*Io per questo son venuto*). Ecco in due parole D. Federico vi cambia per la nipote della Marchesa Rionetti.

D. Eli. Ah ! Dunque è vero ! Ed una Dama permette che un mercante . .

D. Scol. Ottimamente se fusse dama. Ma io ho avuto degli indizii , che fan sospettarmi non sia tale , nè suo marito un Marchese oltramontano : come dice : basta , scoprirò tutto.

Rit. (*che torna*) Ecco ccà li viscottini. (*allopate Masto*).

D. Sco. Adesso , che ho terminato ?

D. Eli. Servitevi di quest'altra.

D. Scol. E voi ?

D. Eli. Vi dissi che non la desidero.

D. Scol. Vi regolate benissimo. A chi soffre , la bevanda sostanziale potrebbe produrre dolori colici ; sia detto al profondo dal mare. (*Vi son riuscito*).

D. Eli. Bevetela in mia voce.

D. Scol. Per ubbidirvi : e sia questa una pruova della stima che ho per voi. (*e beve*)

Rit. (*Zoè , prova de lopa vuó di.*)

D. Eli. Caro D. Scolastico , non mi abbandonate ancora voi.

D. Scol. Ma vi pare?

D. Eli. Voi che siete sempre al fianco di Federico, consigliatelo, illuminatelo.

D. Scol. Caspita! So io quello che gli dico, quello che fo a vostro favore, ma... (*a Rita*) Ehi levate. Dico: è svegliato D. Fabrizio?

Rit. Justo mo... (Statte a bedè che se ne vo ire a piglià la terza ciuccolata).

D. Scol. Vi levo dunque l'incomodo. Quel povero vecchio non esce mai da letto: vado a tenergli un po di compagnia... permettete che imprima su quella alabastrina mano...

Rit. E ghiate mo: cca si tardate, trovate, che lo patrone ha pigliata la ciuccolata.

D. Scol. Vado subito. Vi saluto umilissimamente. (E questa è fatta. L'ho posta in combustione). (*a D. Elisa e via*)

Rit. Diavolo sbottalo. Nò, Signò è lo vero, ca chesta è la malatia de tutte li maste de Scola?

D. Eli. Ah!... Rita, vedi quanto io sono infelice; ed apprendi dal mio esempio, che una giovane non deve mai fidarsi ciecamente alle promesse di un amante. (*entra*)

Rit. Vounno sta frische l'uommene co mmico: quanno nò ave fatto tre anne de mise scauze, quanno l'aggio visto allancà comme a no cane, quanno se n'è scollato comme a cannella de sivo, tanno me lo piglio. E si nò mme voglio sta sempe zitella, comme so stata nfinò a nmo. Va cchù na nenna vergenella, e pezzente. ca ciento ricche mmaretate. (*via*).

SCENA SETTIMA.

Galleria nella casa del Marchese.

Il Marchese ed il Maestro di Casa.

Mar. (*chiamandolo*) Ehi, tu?

D. Sav. (*dalla parte opposta*) Sto ccà, accellenza,

Mar. Denari?

D. Sav. Stonco asciutto.

Mar. Cerca:

D. Sav. Nc'è na scajenza.

Mar. Dà un pegno.

D. Sav. È dato tutto.

Mar. Dunque non vuoi?

D. Sav. Non pozzo.

Mar. Ti strozzo.

D. Sav. Uh! Statte; sa. (*scostandosi*)

Mar. Merta la tua indolenza,
Un sacco di legnate.
(Ma debbo aver prudenza
Che avanza sei mesate)

D.Sav. Manco a trovà ncredenza
Non pozzo di palate . .
(Dò a chisto l' accellenza ,
Ma proprio fa piatà).

Mar. Odi :

D.Sav. Gnorsi.

Mar. Avvicinati (tirandolo)

D.Sav. Ve sento . . mmò . . va chià.

Mar. Per aver qualche contante ,
Necessario ad un par mio ,
Vo cercarlo a quel mercante ,
Che tu spesso vedi quà.

Ma avvilir poi non vogl' io
La mia maschia nobiltà.

D.Sav. Ecco fatto , e ve llo ddico ,
Voscellenzia potarria
Pe Toletto ascia l' amice
Addò sole passia.

Ca cchiù meglio pe la via
Na smestuta se po ddà

Mar. A Toledo ? Eh ! quello è un loco
Dove ho molti creditori.

D.Sav. Pe scanzarle nce vo poco ,
Lo remmedio po nce stà.

Mar. E via , dallo , animalaccio ;

D.Sav. Mo ve faccio -- sprattecà .

Quanno uscellenza -- site arretrato
Addò potete -- restà affrontato ,
Aspettarrite -- ché primmo passa
No mulo carreo -- de paglia , o fieno ,
O lo Vapore -- che tutte appassa
Co chella panza -- Ché pare prieno ;
E pe dereto -- priesto avanzanno ,
Ve la potete -- sciordo sfilà.

Mar. (*passeggia per la stanza parlando fra se , ed il
Maestro di casa lo segue*)

Che fo ? Mi abbasso -- con quel mercante ?

D.Sav. Gnorsi , ca a starsene -- sarra cchiù peo ;

Mar. Pure lo scrivergli -- forse è bastante ,

D.Sav. Gniernò , l' amico -- po fa zimeo :

Mar. Chi vuol , che vada.

D. Sav. Gnorsi, è no fatto.

Mar. Ma non già mandi.

D. Sav. Guernò; mmo schiatto.

Mar. Il mio sussiego la circostanza.

D. Sav. Gnorsi pe chesta guernò pe chillo.

Mar. (*voltandosi finalmente con rabbia*)

Dunque ? . .

D. Sav. Dich'io . . .

Mar. Che . . .

D. Sav. Ca la panza

non sente ch'acchiare ne vò aspetta

Marchese

D. Saverio

(*Che bel pensier mi prese* (*Uh, sto Marchese fauzo*
Di fingermi Marchese *Commesta affritto, escauzo!*
L' appropriarsi un titolo *È pe scompì po l' opera*
Aggiunge altro decoro ; *Chianchiere e potecare*
E almen se manca l'oro *Si nn' anno li denare*
Il fumo resterà.) *Niente autro vonno dà.)*

(*quindi afferrando per* (*quindi riparandosi da-*
petto il Maestro di Ca- *gl' insulti del Marche-*
sa, e trapazzandolo). *se*).

O tu con tutti i mezzi *Aspè . . . ca nn' è prudezza*
Ritrovami de' bezzi *De farmene monnezza . .*
O ch' io divento pazzo *Va chià . . sciata non pozzo*
E il meno è chi ti ammazzo ; *O lassa, o te sfecozzo*
Già tu sei mezzo vizzo, *Si cchiù tu mme scamazze*
Ti addrizzo come va. *A mazze fenarrà.*

(*il Maestro di casa va via, rimane il Marchese che stede pensieroso in un angolo della stanza*).

SCENA. OTTAVA

La Marchesa, e detto.

La Marchesa entra leggendo una carta che ha fra le mani, senza badare al Marchese.

D. Chec. Dai volanti destrier roseo — spumanti,
 Della fulgida a tirora il carro d'oro,
 Tirato . . . No: non mi piace quel tirato.

Mar. Sì, sì, pensate ai versi . . .

D. Chec. Oh! Serva di vostra eccellenza

Mar. Che eccellenza, e Marchese. Fra di noi non serve anche usare la finzione.

D. Chec. Va bene: ma questa ci fruttà molto, e particolarmente presso de' sciocchi. Qual figura facevamo nel nostro paese, e quale facciamo in questa Città! Finanche un Milord ci onora!

Mar. Ma ciò non basta.

D. Chec. A proposito, dico; oggi non si pranza?

Mar. E questo dicev' ancor io. Ed intanto voi non v'incaricate che de' vostri versi.

D. Chec. E come! La poesia solleva; maggiormente quando si è afflitti di spirito.

Mar. Egreggiamente: ma noi però siamo afflitti di spirito, e di corpo.

D. Chec. Sapete che gran cosa è l'inventare, il creare, l'immaginarsi...

Mar. Dunque immaginatevi, che questa mattina si pranzasse, nel mentre che non lo sarà.

D. Chec. Questo veramente mi dispiacerebbe.

Mar. Non avete in tasca qualche avanzo del gioco di jeri sera?

D. Chec. Ecco un sei carlini; tenete: non ho altro. L'ebbi per resto di due piastre perdute.

Mar. (chiamando dentro) Mastro di Casa?

S C E N A N O N A.

Mastro di Casa, e detti.

D. Sav. Accellenza? (Vorria morir acciso, e non dà l'accellenza a chisto).

Mar. Dico; che fai, che ti stai così colle mani alla cinta? Non si va a spendere?

D. Sav. E che s'ha d'accattà?

Mar. Il bisognevole per un timpano, un arrosto di spinole, due pollastri, lo sfoglio, un pezzo di parmiggianò Svizzero, frutti, dolci, e tutt'altro necessario per fare un pranzo ad un Marchese mio pari.

D. Sav. Bomma! E l'aruta?

D. Chec. Che?

D. Sav. La manteca?

Mar. Cosa diavolo dici?

D. Sav. Li denari bonora.

Mar. E di denari asinaccio da mondezzajo. Ecco denari! a me non ne mancano. Spendi.

D. Sav. Seie carrine! E che bolite?

D. Chec. Sei sordo?

D. Sav. Lo timpano; lo pesce, no paro de pollaste, la pizza, robbe de zuccaro, co sei carrine?... Nce vonno seje decati d'oro. E lo timpano schitto quanto stà?

Mar. Lascia andare il timpano.

D. Sav. E l'arrusto de spinole!

D. Chec. Lascia in tua bonora il pesce.

D. Sav. E lo pare de pollaste , la pizza , li dolci . . .

Mar. Fanne di meno . .

D. Sav. Oh ! Mo va buono , e dicite piglia pane , caso , e bino . . .

Mar. Miserabile , non più ciarle . Va subito .

D. Sav. Io aggio da ire ? . . Ah ! addò s'è bisto ancora lo Masto de Casa a fa da squattero .

Mar. Va subito , ti ho detto , o ti spacco la fronte .

D. Sav. Chesto non po essere ; la fronte mia tene ossa toste assaje . (*via*) .

SCENA DECIMA.

Detti , quindi di nuovo il Mastro di Casa.

D. Chec. Costui è fatto insopportabile .

Mar. Deve avere sei mesate .

D. Chec. Gli basta quel che ci rubba . . . perchè ritorni ?

D. Sav. D. Scolastico , e D. Federico cercano licenza de trasi .

Mar. Falli attendere un poco , e poi falli passare .

D. Sav. (che te pare , ah ! L'ha da smestere , e lle vo fa fare porzi anticamera) Ma vuie l'avite da dare chil-lo comanno .

Mar. Che vuoi dire perciò ? Chi è egli al mio confronto ? che aspetti mezz'ora .

D. Sav. Va a ciammiello ! (è cchiù tuosto isso ca na salera di chi venne scagliuozzole) (*via*) .

Mar. Questo D. Federico è un mercante denaroso , più , vuol vezzeggiarsi con nostra nipote , cercategli una decina d' oncie in prestito , son certo non ve le negherà .

D. Chec. Se mi riesco .

Mar. Ritiriamoci per ora . Dopo che avranno atteso uscite . Bisogna farsi stunare .

D. Chec. Andiamo (*entrano*) .

SCENA DECIMA PRIMA.

D. Scolastico , D. Federico , quindi la Marchesa.

D. Scol. Ora . . . adagio . . . via , venite . . .

Ma silenzio , ma rispetto . . .

Pria le scarpe vi pulite . . .

Poi dobbiam pian , piano entrar .

Se a sputar forse vi viene ,

Non lo fate , ch'è un delitto ,

Qui non puossi , e non conviene

Sul dipinto , sputacchiar .

D. Fed. Sì , lo so , che a me l'hai detto

Ogni volta, che qui venni,
Sputerò nel fazzoletto,
Sarò accorto a caminar.

Mura, mobili, mattoni,
E tutt'altro, in questa casa,
Forse meglio de' padroni
Siam tenuti a rispettar.

D. Scol.

Zitto... che se uditi siamo
Passeremo per plebei.

D. Fed.

Dunque zitto; non vorrei
Per sì poco sfigurar.

D. Scol.

Osservate, se mai viene
Qualcheduno.

D. Fed. (guardando)

La Marchesa!

D. Scol.

Componiamoci.

D. Fed.

Sta bene

D. Scol.

La cravatta?

E ben distesa;

D. Fed.

E la mia?

V'è qualche toppa

D. Scol.

Ma è pulita.

Vi aggiustate

D. Fed.

I capelli.

E fatto.

D. Scol.

State

D. Fed.

Ritto, e i guanti dove sono?

D. Scol.

Ah! son posti.

Ora badate

D'esser primo a salutar.

(la Marchesa uscendo tutta svenevole si gitta a sedere
su di una poltrona D. Scolastico inchinandosi a lei
con caricatura le dice)

D. Scol.

Alle ben tornite piante

D'una Venere spumante

Si sprofonda qui carboni

D. Scolastico Mangioni;

Che ammirando i vezzi, e' il riso,

Che dipinti ella ha sul viso

Per dovuta riverenza

Bacia i piedi a sua Eccellenza.

(la Marchesa senza scomporsi presenta la mano a
D. Scolastico onde la baci, e dice sostenuta)

D. Chec.

Grazie, grazie... ed obbliga

D. Scol. (di parte a D. Fed.) (Presto a voi)

D. Fed. (Mi lascia far) (anche s'inchina con affettazione)

Pien di zelo, e di rispetto
 Io m'inchino, e mi sommetto;
 E mi pregio offrire a lei
 Tutti i scarsi meriti miei,
 Se per sommo beneficio
 Gli accettasse al suo servizio;
 Ed in segno che la stimo
 Sù la destra un bacio imprimo.

(*la Marchesa come sopra dà a baciare l'altra mano a*
D. Federico)

D. Chec. Obbligata... grazie, grazie
 (*D. Fed. domandando a D. Scolastico*)
 (*Dimmi?*)...

D. Scol. (*a lui*) (*Meglio non può andar*)
 (*A tre, ognuno da sé*)

D. Checchina *D. Federico*

Lo dice questi, e quello, (*Ma in vero io bacerei*
 Ch'houn volto l'ansinghiero; *Bel bello, piano piano*
 Ciò che v'è in lui di bello *Non già la man di lei,*
 Non è artefatto, è vero: *Ma più leggiadra mano;*
 Se il bello è naturale, *Di Olimpia, sì, che amore*
 L'arte si dee sprezzar) *Mi seppe in sen destar*)

D. Scolastico

(*Per me l'ho detto, e scritto,*
Che al giorno d'oggi al Mondo
Non navighi per dritto
Chi andar non vuole a fondo;
E industria oggi l'intrigo,
Talento è fingannar).

D. Fed. Voi Marchesa avete un core
 Assai grande.

D. Chec. E voi non meno.

D. Scol. Anzi il cor della Marchesa
 Di favori è sempre pieno.

D. Chec. Via, non tanto.

D. Scol. E quel colore
 Che ha sul volto?

D. Fed. E sempre eguale.

D. Chec. Basta, basta. Oh che possore!

D. Scol. Vè che piede —

D. Fed. Non si vede.

D. Chec. Ah non più, mi viene male.

D. Fed. Quella bocca! —

D. Scol. Dardi scoeca.

D. Chec. Dite il vero?

D. Scol.

Il vero.

D. Fed.

E come.

D. Scol.

Occhi . . .

D. Fed.

Fronte . . .

D. Scol.

Labbra . . .

D. Fed.

Chiombe . . .

a 2.

Hanno un merto singolar.

*D. Scol.**La Marchesa.*

(Bada , Scolastico

(Allor che al titolo

Tu sai le donne ;

Della grandezza ,

Sai l' arte magica ,

Si unisce il merito

Che hanno le gonne ;

Della bellezza ;

Perciò dà brodo

V'è chi ti serve ,

A dismisura ,

V'è chi ti ammira ,

E ti assicura

E chi sospira

Buono è per te).

B nanche v'è.

D. Federico.

(Amo la nobile

Sua nipotina ,

E a lei vò al genio ,

Fin qui combina ;

Ma poi quell' altra

Perder non voglio :

È un grande imbroglio

Questo per me).

D. Scol. Tanto è Voi siete bella sempre in tutte le ore del giorno. Quel vermiglio del vostro volto è sempre uguale, sempre forte. Quella vitina! quelle braccia! quella prospettiva! . . .

D. Chec. Grazie.

D. Scol. Vi giustizio, secondissima signora Marchesa; non è vero *D. Federico*?

D. Fed. Verissimo.

D. Chec. Mi fate ridere. (Bisogna che io allontani costui).

D. Scol. Avete bevuta la solita veneziana ?

D. Chec. Sì, è un pezzo.

D. Scol. (Ho torto) E così; come sta l' eccellentissimo vostro Marchese ?

D. Chec. Passabilmente. Caro *D. Scolastico*, vorrei chiedervi un favore.

D. Scol. Oh quale onore è questo per me! comandi, comandi subito magnificentissima Signora.

D. Chec. Vorrei, andaste dal mio sartore a chiedergli dell' abito, che da due mesi gli ho ordinato.

D. Scol. Servo al momento l' Ecc. Vostra. Egli già mi co-

nosce , e sà ch' io ho l' onore di servire la vostra casa.

D. Chec. Fatevi sentire , gridate. Ditegli che non è questo il modo di servire le dame.

D. Scol. Lasci fare a me ; e non passerà un ora , e l' avrà quì l' abito. Se me lo comandava prima , non avrebbe atteso tanto tempo. Mi permetta , (*via*)

D. Chec. Andate. Che buono amico è quel D. Scolastico ; sincero sempre : ed aggiugne a questo una grande stima per la mia casa.

D. Fed. È vero ; ma non è egli il solo , rispettabile Marchesa ; anch' io mi vanto . .

D. Chec. Lo credo caro mio ; ed in segno di ciò vo mettermi alla pruova.

D. Fed. Comandatemi in quel che posso.

D. Chec. Vorrei acquistare uno scialle senza che lo sappia il Marchese. La mesata ch' egli mi passa per le mie spese particolari me la darà fra due o tre giorni ; bramerei che m' improntaste dieci once , che subito ve le renderò.

D. Fed. Al momento. È mio pregio il potervi servire. Queste sono bagattelle , (*le dà le dieci once*) comandatemi in cose maggiori.

D. Chec. (*Eh bisognando.*) Obbligata. Siete un giovane d' oro.

D. Fed. È vostra eccessiva bontà.

D. Chec. (*guardando dentro*) Il Marchese !

SCENA DECIMASECONDA.

Il Marchese , D. Olimpia , e detti.

D. Fed. (*salutando il March.*) Signor Marchese . .

Mar. Oh caro Federico !

D. Fed. (*salutando D. Olimp.*) Signorina , vi dedico la mia servitù.

D. Olim. Siete gentile ! . .

D. Chec. (*dando il denaro al March. avuto da D. Fed.*) (*Tenete*).

Mar. (*Benissimo*). e si conserva il denaro)

D. Fed. (*ad Olim.*) (*E voi siete bella. Come state*).

D. Olim. (*Come star può chi sente struggersi il core*).

D. Chec. D. Federico sediamo ; voglio farvi leggere una mia composizione.

D. Fed. Bravissimo. Siete Poetessa ?

D. Chec. Mi diverto. Bisogna che anche le donne facciano onore al loro sesso. Finalmente oggi non v'è chi sappia leggere , che non sappia far versi . .

D. Fed. Sediamo, ed ammirerò.

D. Chec. Compatirete. (*siedono D. Federico, la Marc. e D. Olimpia. Il Marchese passeggia*).

Mar. (Per adesso ho di che spendere, grazie al talento di mia moglie).

SCENA DECIMATERZA.

Il Maestro di casa sollecito, con un grembiale da cuoco avanti, e'l berrettino in testa; egli chiama in disparte il Marchese, onde non farsi vedere così: ed i già detti.

D. Sav. (Signò, dalla fenestra de la cucina aggio visto trasi dinto a la sala Milord).

Mar. (Milord! Presto, va fuori a prendere l'imbasciata. Non vorrei che veda non esservi nessuno in sala).

D. Sav. (Eccome cca, so lesto.. (*si avvia*)

Mar. (*correndo dietro al Maestro di casa, e fermandolo*) Bestia, ed in questo modo vai a ricevere l'imbasciata?)

D. Sav. (E comme aggio da fa, quanno io so tutto cca dinto; criato, cuoco, Mastro de casa, volante..)

Mar. (Meno ciarle: togliti quel grembiale-).

D. Sav. (Lo che?..)

Mar. (Quel panno; asinaccio!)

D. Sav. (È fatto...)

Mar. a D. Sav. (Il berrettino).

D. Sav. È lesto..)

Mar. (Va, corri: fa che si trattienga un momento, e tu ritorna subito a riprendere questa roba).

D. Sav. (Lassate fare a me...) *nell'atto che va D. Sav. verio per uscire s'incontra di faccia con Milord, che entra; per cui confuso fugge via*) Uh!... me ne scappo).

Il Mar. vedendo Milord, e non sapendo dove nascondersi ciò che ha in mano, grida) Diavolo! Milord!.. (*al suo grido gli altri si voltano, e si alzano; ma vedendolo imbarazzato, dicono*)

D. Fed.)

D. Chec.) a tre. Chi?.. Milord!..

D. Olim.)

Mil. Son qua signori;

Il Mar. (*dopo aversi nascosto tutto dietro le spalle*)

(Come! entrare all'improvviso!)

D. Fed. osservando il Marchese)

(Raffrenar non posso il riso)

D. Chec. confusa ed indispettita guardando il Marchese)

(Questa cosa che vuol dir!)

Mil. (Tace ognun!)

Il Mar. a D. Chec. (Su, presto, a voi...)

(Quel briecon se n'è fuggito.)

D. Chec. (Mi fa rabbia mio marito)

D. Olim. (Vedrò come va a finir)

Mil. Se importuno io qua son giunto

Vado via; so il mio dovere.

D. Chec. Arrivato anzi è in un punto

Che ci reca gran piacere.

Mil. Non vorrei.

D. Chec. Fu la sorpresa,

Che un pochin ci sconcertò.

Fed. ed Olim. Dice bene la Marchesa.

D. Chec. offrendo una sedia a Mil.

Favòrite.

Mil. È assai galante.

D. Fed. e D. Olim. La presenza vostra ha resa

L'adunanza più brillante.

Mar. (nel mentre vanno per sedere)

(Ora colgo quest'istante,

Tutto in tasca metterò). (si nasconde ogni cosa in tasca)

SCENA DECIMAQUARTA.

D. Scolastico anzioso, e dett.

D. Scol. Il comando Marchesale

Ho eseguito.

D. Chec. Bene.

D. Scol. Male.

D. Chec. Come! il sarto...

D. Scol. Lo tro vai.

D. Chec. Gli parlasti...

D. Scol. Gli parlai.

Vi dirò le mie proposte.

Le risposte -- vi dirò.

Io vengo a voi mandato...

-- Lo so; da sua eccellenza.

L'abito, che ha ordinato...

-- Non so più a lei credenza.

La causa quale è mai?...

-- Che avanzo note assai.

Ella esigendo paga...

-- Questa è parola vaga.

Badate, oia, buffone!

-- Partite, mascalzoni...

Allor divento rosso,

E vò per dargli addosso ;
 Quei punto non si affanna
 Ma con la mezza canna
 Mi affibbia un colpo tale ,
 Che mai sentii l' uguale ;
 E a vostro sol riguardo
 Mel tenni , e corsi quà.

D. Chec. Dite , su assai gagliardo ?

D. Scol. La spalla mia lo sà.

D. Chec.)

D. Olim.) a 3. Un colpo non è niente.

D. Ped.)

D. Scol. Fu un sol che andò per tre.

SCENA DECIMAQUINTA ed ultima.

Il maestro di casa che reca un foglio , e detti.

D. Sav. Signò na lettera --- de lo paglietta

Il Mar. Vorrà denaro --- sta sempre affitto ! (*gitta la lettera sul tavolino*).

D. Chec. Ma pur leggiamo --- che cosa vuole.

Il Mar. Non ve l' ho detto --- ciò che avrà scritto ?

D. Scol. Testi legali --- belle parole

Onde succhiare --- per quanto può.

D. Chec. Ma . . .

Il Mar.

Lo volete ? --- Bene : leggete . . .
 (*dà la lettera a D. Scolastico*)

Ma affè che un grano --- non gli darò.

D. Scol. Un sol momento --- se permettete . . . (*si soffia il naso , si mette gli occhiali , apre la lettera , e legge*)

Eccomi a voi . . .

Eccellentissimo Marchese.

„ Sappia l'Eccellenza Vostra , che benchè io , *nullo con-*
 „ *silio preterito* , avessi difesa la vostra ragione con
 „ ogni forense perspicacia , *tamen* è stata condannata
 „ l'Eccellenza vostra al pagamento del bono de' du-
 „ cati 4000 , *etiam* coll' arresto della stimabile vostra
 „ persona Eccellentissima . . .

Diamine !

(*Tutti in atto di grande sorpresa*) Oh ! . . .

(*Breve nausea : quindi ognuno da se*).

Il Mar. (In arresto ! Chi ! un mio pari !)

D. Chec. (A un Marchese un insolenza !)

- Mil.* (Quattromila ! Eh ! son denari !)
D. Fed. e D. Olim. (Oh che colpo è questo quà).
Il Mar. (Ben mi costa il far figura
 Col denar preso ad usura !)
Mil. (Così v'è per gl' imprudenti ,
 Che hauno dieci , e spendon venti)
D. Fed. e D. Olim. (Perchè preda son d' amore
 Più di ogn' altro io peno in core)
D. Sav. (È na fella de na pizza
 Fatta sa senza sparagno !)
D. Scol. Mal per me l' affar s' indrizza ,
 Che io qui mangio , e quì guadagno)
D. Sav. (Io sto appiso !)
Il Mar. (Io sudo !)
D. Fed. e D. Olim. (Io gelo !)
Mil. (Io fremo !)
D. Chec. (Io mi arrabbio !)
D. Scol. (Io so pietà !)
Il Mar. Ho risoluto --- farò cavilli.
 Nego la firma
D. Scol. Prudentemente !
 Già , questo è in moda ---
Il Mar. Crepi un pezzente
 Che a via d' usure --- ricco si fè.
D. Chec. Presto . . . una sedia . . . ---
Il Mar. (accorrendo) Che fia ! . . .
D. Olim. (accorrendo anch' ella) Vien meno. ---
D. Sav. Chestolle femmene --- tutte lo fanno.
Il Mar. Marchesa ? . . .
D. Sav. È simpeca ! ---
D. Fed. Servi ! (chiamando)
D. Sav. E addò stanno ?
Mil. (chiamando i servitori suoi , che accorrono)
 Servi ?
D. Scol. (cacciando la scatola , ed accostandola sotto il
 naso alla Marchesa).
 Odate
La Mar. (facendo un movimento fa andare per aria la
 scatola).
D. Scol. Povero me ! . . . (lascia tutto ,
 e va a raccattarsi il tabacco per terra).
D. Olim. È fredda , e suda
D. Fed. Su ; qualche odore . . .
D. Sav. Mapco l' acito --- ccà nce se trova.
Mil. Qualunque cosa --- che tutto giova . .

D. Sav. Si fosse n'aglio ?

Il Mar. (*cacciandolo*) Va via di qua.

D. Fed. Non v'è uno spirito ? ---

D. Sav. Nn'ave'essa sette.

Mil. Un poco d'acqua ? . . . ---

D. Sav. Trenta sanguette . . .

D. Olim. Piano , rinvieni . . . ---

La Mar. (*si alza smaniosa dalla sedia , e dice a' circostanti*) Voi quì che fate ? . . .

D. Sav. (*Chesta è na vipera*) ---

D. Fed. Signora ? . . .

D. Chec. Andate :

Non vò nessuno ---

Il Mar. (*avvicinandosi*) Lo sposo ? . .

D. Chec. Al diavolo

Tutti.

D. Scol. Ah perdoni la sua bontà.

(*Tutti ognuno da se*).

Il Mar. Mil. D. Fed. D. Olim. e D. Chec.

(*Si confuso è il mio cervello ,*

Ch'io non so se abbia più testa ;

Mi rassembra un molinello

Che ognor gira , e mai non resta.

Penso a tante e tante cose ,

E decidermi non sò .)

D. Sav. (*S'è da poco fravecato*

No casino , ch'è no gusto ;

Sto Marchese arroienato

Mo lo ngegna justo justo :

Llà non pava , anze ha lo riesto ,

E po starce quanto vò .)

D. Scol. (*Se il Marchese va in arresto*

Rovinato io son davvero !

Questo è un conto lesto lesto :

Perdo il pranzo giornaliero ,

Più , finisco ogni mio lucro ,

Terzo , e dove appoggerò ?)

(*Servi di Milord*).

(*Non conviene --- ma a tai scene*

Come rider non si può !)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Strada. Sono le prime ore della sera

Milord e Maestro di Casa.

Mil. Se volete, che vi ascolti, parlate poco e bene.

D. Sav. E bene! Avite da sapè si Milord caro mio...

Mil. Superfluo quel caro mio, come, caro come mio, se vi conosco appena?

D. Sav. E mmo abbrevio.

Mil. (*passeggiando*) Che vi occorre da me? Dite: presto.

D. Sav. V'aggio da commannà na preghiera. Vnne site no signore da garbo, de bon core...

Mil. Tutto è soverchio. Tutto è dippiù. T

D. Sav. Guernò.

Mil. Sissignore, tutte parole, che non concludono niente, e non appartengono a ciò che avete a dirmi:

D. Sav. E mbè, stregno chiù.

Mil. Ristringete.

D. Sav. Sacciate co affecchianza preganneve.

Mil. Addio (*in atto di partire*)

D. Sav. Aspettate.

Mil. Ma se volete stancare la mia sofferenza. Perchè cercate dire il soverchio, e lasciare il necessario.

D. Sav. E dice bene. Ecco ecà llo necessario.

Mil. Parlate.

D. Sav. Aggio d'avè sei mesate da lo patrone mio...

Mil. I fatti altrui saper non voglio: solo il tuo puro bisogno.

D. Sav. E mmo mme spiccio. Sta casa addò stongo è cosa ca manco li sierpe.

Mil. Lasciate stare i serpi, e parlate de' casi vostri.

D. Sav. De me, a ciammello. Io nasco comme nasco.

Mil. Lasciate stare la nascita.

D. Sav. Lasso la nascita, e parlo de la morte. Jo moro mpiso, si sto co sto patrone. Isso dice ca è Marchese, ma io credo...

Mil. Dunque da mezz' ora che mi sei intorno, e non posso sapere che ti occorre da me?

D. Sav. E fatto.

Mil. Togli il parlar gonfio.

D. Sav. Levo lo gonfiore.

Mil. Togli gl' insipidi superlativi.

D. Sav. Fora superlative. Vuie tenivevo no masto de casa, e morette salute a buie mill'anne.

Mil. Ecco il superfluo.

D. Sav. E mbè, senza salute a buie. Morette lo masto de casa vuosto?

Mil. Sì.

D. Sav. Mme volite a me?

Mil. E il vostro Marchese?

D. Sav. Lo licenzio.

Mil. Perché?

D. Sav. Ca no mme paga. E no... Ah! mo nce metteva no superfluo guosso... Avite ragione.

Mil. Sapete leggere, scrivere, abbaco.

D. Sav. Tutto a maraveglia; ma lo moltiplicà è lo forte mio.

Mil. Avete chiesta licenza?

D. Sav. Gnernò.

Mil. E bene, fatelo, poi venite da me, che forse vi prendrò.

D. Sav. Vuie pure supierchio mo?

Mil. E come?

D. Sav. Forse non nce voleva. Avivevo da di, licenziatevi e vi prenderò.

Mil. Bravo mi piacete. Licenziatevi e vi prenderò. Addio (e via).

D. Sav. Oh! aggio fatto sto servizio a lo si Marchese aposticcio... (guardando dentro). Ma vene da ecà D. Federico, e D. Scolastico, e bi comme, vanno confarsanno nziemmo. Lo masto zompa; sta alliero! Me vene no brutto golio d'ausolià. Chesta è strada prubbeca, che male nce. (si ritira in disparte)

S-C-E-N-A S-E-C-O-N-D-A.

D. Scolastico, D. Federico, e detto.

D. Scol. Ah! Chi vi suggerisce così energiche pensate?

D. Scolastico.

D. Fed. E vero.

D. Scol. Che nottata allegra passeremo a Mergellina! Che lautissima cena!... Già si sarà colà avviata la famiglia del Marchese, che io ho a parte vostra invitata.

D. Sav. (Cancaro! na cena a Possilleco!) (cosa bona).

D. Fed. Ed il Marchese si è calmato per l'affare di quel creditore?

D. Scol. Non vi pensa più, perchè Milord si è compromesso di aggiustare egli il tutto.

D. Fed. Bravo ; così starà anche di buon umore *D. Olimpia*.

D. Scol. Eh , chi vi procura queste occasioni prelibate ?
D. Scolastico,

D. Sav. (Guè , lo Masto sape tutte l' arte !)

D. Scol. (*a parte*) (S' egli facesse pace con *D. Elisa* , povero me ! perderei il regalo promessomi dalla *Marchesa*).

D. Fed. (Federico , e merita *Elisa* i torti che le fai ?

D. Scol. Che ne fate di quella piagnolente di *D. Elisa* ?

D. Sav. (Non pozzo cchià. Voglio i a contà lo tutto a chella scasata) ! (*parte*).

D. Sco. Ma voi mi sembrate pensieroso ?

D. Fed. E come non esserlo ? Tradisco un infelice che mi ama tanto.

D. Scol. Si vede che siete un ragazzo.

D. Fed. Io l'amo ancora però ; e sarei capace di ucciderla se ella pensasse solo di rendermi il contraccambio.

D. Sco. Vi compatisco ; la piaga è ancor fresca. Ebbene per ora amatele tutte due , che col tempo il chiodo nuovo catterà il vecchio. Io vi precedo a *Mergellina* per far trovare tutto all' ordine.

D. Fed. Sì , va .

D. Scol. Ma vorrei . . . capite . . . qualche pò di denaro onde comprare del vino forestiere . . . vedete ; io lo avrei pagato per voi , ma so che siete molto delicato su questa materia , e vi sareste offeso. Ecco perchè .

D. Fed. Hai fatto benissimo. Prendi : queste sono tre piastre.

D. Scol. Vado subito. Ci vedremo a *Mergellina* . . (una è la mia) . (*conservandosi il denaro e via*)

D. Fed. E pure ad onta della mia indifferenza non posso sfuggire il rimorso che di continuo mi circonda. Che farà *Elisa* ? Ingannata senza cagione ! . . Quel diavolo di *D. Scolastico* mi fa trovare in questa faccenda , nè so io stesso dove andrà a finire . (*via*)

S C E N A T E R Z A

Camera in casa di *D. Fabrizio* come nell' atto primo.

Vi sono due lumi sul tavolino.

D. Elisa , quindi il *Maestro di casa*.

D. Eli. Ed anche questa giornata corre al suo termine , e *Federico* non si è veduto. Possibile ch' egli mi abbia del tutto obbiata ? Possibile che sia così cambiato il suo cuore ? . . Voglio scrivergli , benchè non dovrei : ma un'ostinato silenzio mi accuserebbe

presso di lui di un'eguale freddezza. (*Va al tavolino per scrivere*)

D.Sav. (da dentro) Pozzo, o non pozzo?

D.Eli. Vi avanzate.

D.Sav. Scusateme, sapite, se me piglie sta confidenza; pocca v'aggio da parlà a musso a musso, ca l'affare è ntroppecuso.

D.Eli. Puoi parlare; siam soli. (*Che sarà mai!*)

D.Sav. Allebbreco, aggiatte pacienza, si traso troppo nninto a cierte cose preculöse: è pecchè sò de buon core.

D.Eli. Seguita.

D.Sav. Ccà vene D. Federico? Chillo nganna figlie de mamma?

D.Eli. Perchè vuoi saperlo?

D.Sav. Pecchè? .. Auh, nera vuje! annegregata vuje! Chillo è no fauzo, no sbertecella figliole: e pe riesto po lle nchianta. Donca è lo vero che bene ccà?

D.Eli. Viene da mio Zio per affari di negozio.

D.Sav. De niozio, già capesco, e buja agghiustate co isso le ppartite?

D.Eli. Che cosa intendi dire?

D.Sav. Intendi, che .. nce facite l'ammore.

D.Eli. Impertinente! .. Ficcanaso! ..

D.Sav. Chià; no ve nsorfate. Cheste so cose de lo muno. Io lo boleva sapè pe bene vuosto. Quanno non è lo vero, stateve bona. (*avviandosi*)

D.Eli. Ah no; ti arresta ..

D.Sav. A D^r Saverio impertinente, che n'ficcanase? .. Stafeve bona. (*come sopra*)

D.Eli. Fermati .. dimmi ..

D.Sav. Mme mmaraveoglio .. che n'ficca nase! .. Oh ..

D.Eli. Non lasciarmi in questo affanno ... ti arresta, replico, odi ..

D.Sav. Ma ..

D.Eli. Per pietà deh, favella, e mi svela

Di che mai sia capace quel core;

S'io son tanto tradita in amore

La cagion mi palesa qual'è;

Io che l'amo anche infido, anche barbaro,

Disprezzata mi veggio, e perchè?

D.Sav. Chiano, chiano, gnorsì de sta tela

Mo lo capo te spicceco, e sbroglio;

Bello, bello, gnorsì te scommoglio,

E te faccio llo tutto sapè.

So de carne , e sta carne ch' è fraceta

Niente ncuorpo non pò mantènè.

D. Eli. Dunque parla ; di lui che conosci ?

D. Sav. Certo nchippo. .

D. Eli. Che ! fia qualche nome ?

D. Sav. Fattifesta dicimmelo.

D. Eli. Come ?

D. Sav. Mmo lo ffaccio echiù meglio capè.

L'aggio ntiso co ste recchie ,

E perzò non so papocchie ;

Che vò farte lle cofecchie

Chillo proprio nuanze all' uocchie.

Ma mperro de chisso mpacchio

Non te mette spauracchio :

Ccà stonch' io , che non so stucchio ,

E pe nfino a no senucchio

Tutto , tutto aggio appurato

E zumpato -- songo ccà.

D. Eli. So , ch' egli ama la nipote

Del Marchese.

D. Sav. E siente appriesso.

D. Eli. Parla ,

D. Sav. N' altro prociezzo

Mo t' arapro.

D. Eli. E che sarà.

D. Sav. Appuntata ha nsicco nsacoo

A Posilleco lo locco ,

Na gran cena , no sciabacco ;

Isso spanne , e spenne a stuocco ,

Già mo llà se carda , e allecca

Carne fresca , carne secca ;

Fa la tavola , oh , che spicco !

E ntramente no palicco

Staie tu spezzulianno

Aspettanno -- a chillo llà.

D. Eli. E fia vero ?

D. Sav. Senza nganno.

D. Eli. Che farò ?

D. Sav. Che nce vuò fà ?

D. Eli. Egli m' odia , ed io pnr l' amo

D' un' affetto ognor più tenero ;

Ei mi fugge , ed io lo chiamo ,

Benchè amor per me non ha.

D. Sav. Verità ; guorsi ; è no sgrato :

Pò ogneduno vi ca sciulia ;

Pover' ommo è mmertecato :

Ma mperro se sosarrà :

D. Eli. Se il tuo cor s' è impietosito

Fa che a me colui ne venga.

D. Sav. Lo no core aggio de vrito

Nninche nteppa, ppa, se senga.

D. Eli. Dunque vanne . .

D. Sav. Sonco lesto.

D. Eli. A lui parla . .

D. Sav. E torno arreto :

D. Eli. Solo no ;

D. Sav. Llo ssaccio chesto.

D. Eli. Fido in te . .

D. Sav. Non nce penzà.

D. Elisa

D. Saverio

Se fia che torni

Il mio diletto

A quello affetto

Del primo dì ;

I tristi giorni

Io tosto obbligo ,

E all' idol mio

Dirò così :

Tu sei quel fiore

Che dopo il nembo

Del suo colore

Nulla smarrì .

Quanno s' accosta

Lo facce stuorto ,

E a piglia puorto

Ccà vo venì .

Tu tenno tosta

Nserra pe tutto ,

E a lu frabutto

Miettete a dì ;

„ Non fa che schiatte ;

„ Addò fai state ,

„ Lla curre , e fatte

„ Vierno purzi ,

D. Eli. Vanne a lui :

D. Sav. So già arrivato.

D. Eli. Mi difendi.

D. Sav. Nfi a lo tuppò.

D. Eli. Ahi , che il cor sarà beato ,

Se al mio fianco ei tornerà !

D. Sav. Auh , la vite vo lo chiuppo

Che la pozza supponà !

SCENA QUARTA.

Rita con cestellino fra le mani , indi Minicòne.

Rit. Signori , fratemo lo potèaro mm'ha mannato quat-
to passe . : che ! non nce stà ! Lassame ire dinto a
chiammarela . . (*avviandosi*)

Min. Retè , Retè

Rit. Uh , Minicò ! Tu si . .

Min. Sì , sonco io . Dico potimmo avè di passe ?

Rit. Patrònè de tutto.

Min. Obbrecato, core, zuccaro, aggraziato de Menecariello tujo.

Rit. Leva, lè, co ste parole, ca me faie scannalezza. Vi ca io so carta ianca; credo, che mme sarraggio fatta rossa, rossa.

Min. Zoè, chisto russo llo ttiene nfaccia da no piezzo.

Rit. Che buò? va dicenno.

Min. E che aggio da volè? Ammore, Retella mia.

Rit. Maramè! Arrassete; Tu me vuò ammalizià. Ah che scuorno:

Min. Ma dico io mo: tu sarrai sempe, accossì tiranna co mmico?

Rit. Minecò, chesta nn'è tirannia, è modestia, è onzientità. E tu ll'haie d'avè a piacere. Io pe chesto te voglio bene, ca sì buono figlio, accrianzato... bello non te chiammo, pecchè buscie non nne saccio dicare.

Min. Tu hajeda essere bella. E io perzo te stimmo; ca sì acconcia, ciangiosa... nennella no lo pozzo dicere, ca te ngannaria.

Rit. Staie sempe co la pazzia.

Min. Allo mmeccato, damme no poco sta manella.

Rit. Sciù, che briogna! la mano!

Min. *(cavandosi un fazzoletto)* Siente; vi che bello moccaturu mm'aggio accattato, si mme daie pe no poco la mano, te lo rialo.

Rit. Uh! comme è bello! Ma la mano! Ah, che me sento azzelli lle ccarne penzannece.

Min. E mbè, damme schitto no dito pe signo d'ammore.

Rit. Qua dito vuò?

Min. Purzì lo dito peccerillo.

Rit. Ah!... Quanto fa l'ammore! Addò sta lo moccaturu?

Min. Lo vi cca.

Rit. Che terrore nè!... Teccotillo... *(porgendogli il dito, e coll'altra mano prendendosi il fazzoletto)* Statte carosa me! Vasta mo: lassa: tu t'haie pigliata tutta la mano.

Min. Auh! Io l'aggio ditto ca sì mm'aggio da rompere la noce de lo cuollo, voglio sciulià a chesta gradiata, e quanno mme sarraie mogliera, te voglio tenè dintò a la vammace, scornosella mia.

Rit. E io te ne voglio fa l'azuocolo, azuocolo, maliziuso de Retella.

Min. Mme pareno mille anne. De mo già me sento dintò a lo pietto no terrebilio, E tu?

Rit. E io : che saccio ! . . . nescia me ! Purzi mme sento dinto ccà na cosa , che nn' aggio ntesa ancora . . . va , statte buono ; vavattenne , ca po asci la patrona .

Min. Penza a me (*e via*) .

Rita Addio . Chisto è lo marito che vaco ascianno ; mme vene appriesso da tanto tiempo . Poveriello , besogna compiatè : lo buono piace . Che so de marmore l' uomene scasate ? (*ed entra*) .

S C E N A Q U I N T A .
N O T T E C O N L U N A .

Mergellina .

Osteria alla destra con loggia con pergolato , a cui sono sospesi de' lampioncini di varii colori . Alla sinistra , banca di frutti di mare ; avanti la porta dell' Osteria tavola con tenda In fondo della scena sbarcatojo bagnato dal mare ; accosto all' Osteria caffè con un tiglio avanti .

Allo tavola situata avanti l' Osteria siedono il Marchese , la Marchesa , al cui fianco D. Scolastico , D. Olimpia , ed appresso D. Federico .

Tutti. Oh che gusto , oh che allegria !
Così al mondo non s' invecchia .
Pranzo , amore , e compagnia
L' uomo fan ringiovanir .

D. Fed. a D. Scol. (Tu lavori con i denti
Così ben , che forse eccedi .)

D. Scol. a lui (Va la cosa co' suoi piedi ,
Ci dobbiamo divertir .

Il Mar. a D. Scol. Metti il vino alla Marchesa .

D. Scol. Glie l' ho posto , che è un pezzetto .

Il Mar. Sei gentile assai , cospetto !

D. Scol. Eh , dovete compatir .

D. Fed. a D. Olim. Signorina , anch' io pretendo
Tal favore , permettete ? (*versando il vino a D. Olimpia*)

D. Olim. Grazie sì : bevo io . . . (*toccando il suo bicchiere con quello di D. Fed.*) Bevete :

D. Fed. Mi è ben grato l' ubbidir .

D. Scol. a D. Fed. (Caro amico sei ben scaltro) .

D. Chec. a D. Scol. D. Scolastico , dell' altro . . . (*cercando dell' altro*)

D. Scol. Tosto . . . (*e versa il vino*) .

D. Chec. Grazie :

D. Scol. È mio l' onore

D. Fed. Come dolci son queste ore
Di tripudio , di contento !

D. Scol. Non dovrebbero mai finir.

(*si ascolta un lieto concerto*)

Il Mar. Ma qual suono ?

D. Fed. Vien dal mare.

D. Scol. È una lancia illuminata !

D. Chec. Oh che grata serenata !

Il Mar. Zitti un pò , che voglio udir.

(*Si vede passare pel mare una barca illuminata , in dove si canta al suono d' istrumenti da fiato*).

Qui della barca

Lieve zeffiro soave ,

Che di Teti scherzi in seno ,

Dolce guida questa nave.

Or che reca Imene , e Amor.

D. Scol. V' è una sposa , avete udito ?

Il Mar. Via da bravi tutti quanti

Ai festosi loro canti

Eco noi facciamo ancor

a 3. Coro dalla barca.

Lieve zeffiro soave

Che di Teti scherzi in seno ,

Dolce guida questa nave

Or che reca Imene , e Amor.

Gli altri. Or che un dardo il più soave

Piaga ai sposi il cor nel seno ,

Fortunata , e bella nave ,

Solca lieta il salso umor.

D. Scolastico mangiando.

Triglie , e cefali polputi ,

Che impinguate a Teti il seno ,

Fate ai sposi i miei saluti ,

Mentre io faccio al cuoco onor.

(*passata ch' è la barca , s' odono da dentro l' osteria delle grida. A questo i garzoni corrono dentro*).

(*da dentro*) Ajuto ! . . . Gente !

D. Scol. Oh caspita !

(*D. Federico si alza dalla tavola , ed entra nell' osteria*)

Grida di donna ! . . . Accorrasì . . .

D. Scol. (*senza scomporsi*) Or che stò al meglio Diamine !

D. Olim. *D. Federico* ? (*si alza e corre anch' ella*). Ah seguasi.

Il Mar e D. Chec. (*corrono appresso*) Andiam noi pure . . .

D. Chec. Olimpia ?

D. Scol. Veugo . . . Ma precedetemi . . . (*si alza da tavola tenendo in mano un coltello , e nell' altra un piatto , che gli dispiace di lasciare* (*da dentro*) . Gente ? . . .

D. Scol.

Ladri , aspettatemi ;

Finisco , e corro subito . . . (*nel mentre che vuole entrare nell'osteria , dà un' occhiata alla tavola , e si arresta , poi guarda attorno , vede che non v' è nessuno , e dice*)

Son rimasto solo , solo . . .

Ritorniamo al nostro posto . (*si accosta alla tavola*)

Ora sì , che mi consolo.

Conserviamoci l' arrosto ,

Che non macchia ; (*e lo mette in tasca*)E pur lo sfoglio (*e mette giù*).

Questo pesce . . . Ma v' è l' oglio ! . . .

Oh , una carta ! . . . (*si fruga per tutto cercandola , e dall' altra tasca cava un libro*).

È questo un Tasso ! . . .

(*l' apre*)

Ecco Armida ! . . . non fa nulla . . . (*ne lacerava un foglio*).

Metto il pesce , e la fanciulla . . .

E l' compagno ? . . . (*prendendo una altro pesce*).

Me lo strozzo.

Ma son pieno sino al gozzo . . .

Via cogli altri . . . (*se lo divorà*)

A corpo pieno

Si v' à meglio nel cimento . . .

Chè l' rumore più non sento (*guarda nell' Osteria , vede venire i compagni , e va loro incontro*)

Tornan tutti ! . . . Eccomi qu' . . .

(*vengono il Marchese , D. Checchina , D. Olimpia , e D. Federico*).

D. Fed.

È un po tardi

D. Scol.

È già finito ?

Se durava un' altro poco . . .

Il Mar.

Vi piaceva questo gioco ?

D. Scol.

Non v' è male in verità.

Gli altri.

Bravissimo davvero ;

Sei l' uom senza pensiero !

Pari è per te l' affanno ,

Che la felicità.

Ma bada , che verranno

De' torbidi , de' guai ;

E il Mondo allor vedrai ,

Che se la riderà.

D. Scolastico.

Io godo del presente ,
 E al poi non bado niente
 Se vien qualche malanno ,
 Pazienza , se ne andrà.
 A me non me la fanno ;
 È vano ogni consiglio :
 Sto ben , perchè mi piglio ,
 Il mondo come va.

(*viano il Marchese e D. Checchina e D. Olimpia. Restano D. Federico , e D. Scolastico*).

S C E N A S E S T A.

I già detti , e garzoni che escono per sparecchiare.

D. Scol. A buon conto che cosa successe nell'Osteria, che fu cagione di non farmi terminare di cenare? Che peccato! Guardate que' ladroni come portano via tutto (*mostrando i garzoni, che sbarazzano la tavola*). Ah, se non fusse vergogna ad un letterato!... Basta: (*si tocca le tasche*) Via, raccontatemi.

D. Fed. Solite cose. Un garzone aveva rubato dello sdrutto. L'oste se ne accorse, gli diede de' schiaffi; quegli prese un coltello: ecco i gridi della moglie, della figlia, ed ecco la baruffa.

D. Scol. Maledetto! Non v'è che dire; tutti rubano. Intanto bisogna pagare l'Oste.

D. Fed. A proposito. Io stò con pochissima moneta. Non mi hai esatta ancora quella cambiale, che ti diedi jeri?

D. Scol. Sapete, che domani viene la scadenza.

D. Fed. Ho torto. Bene; vado a pagare l'Oste.

D. Scol. Piano: E voi volete andare? Voi che non siete pratico a trattare con questa gente? pagherete trenta quello che vale dieci. Date a me il denaro che vedrete come saprò fare gl'interessi vostri, (*ed i miei*).

D. Fed. Bastano quattro piastre? (*dandogliele.*)

D. Scol. E se non bastano rimetterò io il dippiù. Per gli amici non istò su queste bagattelle.

D. Fed. Non sarà mai. Ecco altre due piastre.

D. Scol. Va bene, va bene.

D. Fed. Io intanto mi fo due passi verso la strada nuova.

D. Scol. Vi raggiungo subito col resto, (*se lo credi.*)
 Bravissimo D. Scolastico. Sei piastre! Siamo stati cinque, a dieci carlini a testa alla grassa sono cinque ducati; e ventidue carlini vengono a me.

(*guardando il denaro*) Oh che bellissima cena è stata per me questa! Mi dispiace solo che troverò l'oste di cattivo umore pel furto che gli han commesso. Bricconi! vogliono rubar per forza. (*si conserva in tasca il denaro*) Ciò che mi avanza lo darò incontro al padron di casa che deve aver molto, e mi ha minacciato il sequestro, e lo sfratto. Oh il bel vivere a spese altrui! Non credo che per questo volessero onorarmi del titolo di Scroccone. Quando le lettere non fruttano niente, come si deve fare per tirare innapzi onestamente? (*ed entra nell'osteria*).

SCENA SETTIMA.

D. Saverio, indi Milord.

D. Sav. Oh! So arrivato. Ste gamme meje mme pareno di pesaturielle; e ca io allonco lo passo sempe a no pizzo mme trovo. (*guardando intorno*) E la tavola?... E D. Federico?... Oh bonora! cca è tutto arrecettato. Chillo lengua economica de D. Milord che mm'aggio pigliato pe patrone, m'ha ntrat-tenuto nfi a mò, e mmel'ha fatta sgarra. A isso pure l'è benuto lo golio de venì a cena da sto galantommo, che mbroggia purpette co la carne avanzata da tre ghiurne. M'ha mannaio a mme unanze ad ordinà. Lassemme trasi.

Mil. Ehi, ehi siete voi?

D. Sav. (Oh cancaro, veccotillo!)

Mil. Avete ordinato?

D. Sav. Avete, sissignore.

Mil. E bene; attendetemi qui a basso. Quando vi vorrò, vi chiamerò (*ed entra nell'osteria*).

D. Sav. Aggio ditto na buscia. Ma si vonno essere scappace. Tengo na fileppina che so sta facenno na potecarella co lo stommaco, ch'è no terrore.

SCENA OTTAVA.

D. Elisa vestita da uomo accompagnata da Minicone, e detto.

D. Eli. (*a Minicone in disparte*) Quegli, se non m'inganno è D. Saverio?

Min. Gnorsi è isso.

D. Eli. Bene, ritirati; cercherò a lui ciò che bramo sapere.

Min. Dicite buono. Io ntramente vaco a bedè, che vino tene sto tavernaro. Quanno mme volite, mme chiammate (*ed entra nell'osteria*).

D. Eli. D. Saverio?

D. Sav. Chi è sto museco?

D. Eli. Non mi conoscete?

D. Sav. Uh! D. Elisa in soprabito! Eh', mo succedono ste trasfurmaziune. Sa quanta femmene saccio, che loro s'anno puosto le sciammerie, e a li marite lle gonnelle. E cca che site venuta a fa accossì sola, e nzerzata a mascolo?

D. Eli. Son venuta scortata da Minicone, per sorprendere quell'ingrato al fianco delle sua nuova amante.

D. Sav. Sarria stato no buono remmedio pe lo fa diggeri chiù priesto, ma da quanto tempo è scomputa ogni ncosa, e se l'è allippata.

Eli. Son partiti già?

D. Sav. Io cca non nc'aggio trovato chiù nisciuno de lloro.

S C E N A N O N A.

D. Scolastico che esce dall' Osteria, e detti.

D. Scol. (Ho aggiustato l'oste, ed aggiusterò il padrone di casa?).

Mil. (affacciandosi dalla loggia dell'Osteria) Maestro di casa?

D. Sav. Accellenza D. Milord?

Mil. Salite.

D. Sav. Scusateme mmo non pozzo: stongo nbona compagnia, e . . . anze scennite vuje cca.

Mil. Che cosa è?

D. Sav. Nce stà Donna . . .

D. Eli. Zitto . . .

D. Sav. Oh honora! So no stivale. Nce stà na signora vestuta da ommo, che l'ave accompagnata Minecone. Scennite.

Mil. Chi sarà mai! . . . (ed entra).

D. Scol. (Bravissimo! Minicone ha condotto una donna vestita da uomo a Milord! Ah, voglio appurare chi è)
(si ritira più in disparte)

D. Eli. D. Saverio, che cosa avete fatto! Milord conosce mio zio, conosce me . . .

D. Sav. Aggio fatto buono. D. Milord è n' ommo, guè, colle chellete soie, e ve farrà justizia.

D. Scol. (Non posso udire una parola (si accosta alquanto)

Mil. Chi è questa signora?

D. Sav. Veditevella sta sconsolata.

D. Scol. (Sconsolata!).

Mil. Che vedo!

D. Eli. A ragione vi sorprendete.

Mil. Signora, voi qui! A quest' ora! in tal modo!

D. Sav. Vi che fa l'ammore ncuorpo a na femmena!

D. Scol. (Amore! e dove! Non ho inteso bene).

D.Eli. Un perfido , uno spergiuro mi riduce a questo passo. Io era venuta a sorprenderlo , mentre qui stava a cena con colei che mi ha rapito il suo cuore.

Mil. Voi però Signora, mi scuserete, se io son troppo sincero. Siete stata bastantemente imprudente a prendere tale risoluzione. Se qualcheduno che vi conosce vi sorprendesse ora qui travestita, che penserebbe di voi?

D.Eli. Lo vedo. Ho fatto male. Amore non dà luogo a riflessione.

D.Sav. È lo vero , nguorsì. Ammore e na creatura nsista, e sa che capozzella che tene.

D.Scol. (la voce mi sembra di conoscerla).

Mil. Pensiamo intanto di rimediare al mal fatto. Voi dovete tosto ritirarvi a casa. Saverio ?

D.Sav. E pecchè mme levate la D. grossa puntata ?

Mil. Via , D. Saverio.

D.Sav. Accellenza ? Mmo va buono. A ogneduno chello che le spetta. Damme, e dongo.

Mil. Fate venire subito una barchetta. Noi vi attendiamo nel Caffè.

D.Sav. So lesto. (via).

Mil. Egli vi condurrà a casa. Intanto noi ritiriamoci nel vicino caffè, onde togliervi alla vista degl'indiscreti.

D.Eli. Son mortificata...

Mil. Andiamo. (dandogli braccio, ed entrando nel caffè).

SCENA DECIMA.

D. Scolastico, indi Minicone.

D.Scol. Adesso crepo. Non ho potuto capir niente. Qui sotto però vi è un grande arcano. Se avessi potuto veder di faccia quel signorino delle gambe torte, mi sarei forse sincerato dei miei sospetti. Quel volpone di Minicone sa tutto. Egli come ho udito, è ancora nell' Osteria. Tentiamo... Oh sorte! (guardando nell' osteria). Se non erro è desso che viene. Non mi lascio sfuggire questa occasione... Se la va discorrendo solo!... Mi sembra ubbriaco! Tanto meglio. Ascoltiamo che dice (si ritira in disparte).

SCENA DECIMAPRIMA.

Minicone al colmo ubbriaco con un grosso fiasco di vino fra le mani. Esce dall' Osteria bevendo, e barcollando, e detto in disparte.

Min. (parlando col fiasco)

Gnorsì... mme si compare...

Già nce volimmo bene...

(Quindi si volta credendo di parlare al compagno)

Guè ... Ntuò ? ... non mme vottare ...
Stà ... mme vuò fa cadè.

D.Scol. (Si , che mi dà pensiero ;
Ma pur questo è il momento ,
Nel vin si appura il vero :
Oh , lascia fare a me).

Min. (*come sopra*) Stà . . . cā l'aparatura
Te caccio , e sbatto nfaccia . . .

D.Scol. (*che si era andato avvicinando , si scosta*).
(Corbezzoli ! . . . Ho paura ,
Ch'è brutta la minaccia . . .)

Min. (*ridendo , e come sopra*)
Ah , ah . . . vuò n' altra veppeta ?
Mmo te lo ddonco . . . Aspè . . . (*e beve*).

D.Scol. (Coraggio ; risolviamoci :
Maestro bada a te.)

(*D. Scolastico avvicinandosi con timore*) Ehi ?...

Min. (*senza voltarsi*) Retè . . .

D.Scol. . . . Nò . . . non son quella.

Min. (*lo vede*) Se ! . . . Comme io stesse mbriaco ;
Sì lo Masto , che fa mmòsta.

D.Scol. Io ! . . .

Min. Bonni ; ca mme ne vaco . . .

D.Scol. (*fermandolo ; Minicone li cadè addosso , ed ci lo*
sostiene).

Senti . . .

Min. Guè , D. Zuca gnosta ,
Tu che tire ? . . .

D.Scol. Piano . . .

Min. Chià

D.Scol. Siamo amici . . .

Min. E mbè sciacquammo.

D.Scol. Sì ; ma pria m'odi un tantino.

Min. Nò ; vevimmo , e chiacchiariammo.

D.Scol. Come vuoi.

Min. Te . . . (*volendogli dar*
da bere , gli accosta il fiasco alla bocca , e li versa tutto
il vino addosso).

D.Scol. Oh , me tapino !

Tutto addosso . . . maledetto . . . (*pulendosi*)

Min. Mbè , non buò chiacchiarìa . (*nel mentre che*
D. Scolastico parla , Minicone non tralascia di tanto in
tanto visitare il fiasco , finchè ne vede il fondo .)

D.Scol. D'mmi un pò ; quel giovinetto ,
Che hai condotto all' Osteria ,

E si chiama . . . Ah , me l'han detto . . .

Si , si chiama . . . Eh , basta , via :

T'è nipote , o t'è fratello ,

S'è tal qual come sei tu ?

Min. Chillo è n'ommo . . se ; na nnoglia . .

Ma si porta lo cauzone ?

Mmo si ciuccio . . chesta è mbroglia . .

Vi che fa lo carrafone ! . .

Non nce vide . . e tu si masto ?

Si no masto cuorno . . sciù ! . .

D.Scol. (*alterato*) Minicone , tu m'insulti . .

Min. (*minacciandolo*) Vuò fa a pponia , a cortellate ?

D.Scol. (*intimorito e cambiando linguaggio*)

Non fo queste ragazzate ;

dimmi il resto , parla , su .

Min. Mmo te conto ; chillo , o chella

S'è spogliato , s'è bastuto .

Vi , ca sonco ciavarella . .

Ntienne ? . . se . . mo . . : nc' e' caputo ? . .

Mancomale . . è n' arravuoglio ;

Non nne saccio ascire chiù . .

D.Scol. Ma si chiama ?

Min. Fosse accisa . .

Donna . . donna . .

D.Scol. Donna Elisa ? . .

Min. Chesta è essa . .

D.Scol. (Ho fatto il colpo !

Ora intendo cosa fu) .

D. Scolastico. *Min.* a stento accostandosi .

Colei travestita

Qui vien , bagattella ! Non saccio che teugo . .

L'inglese l'invita , Qua strummolo io voto !

Perchè , chi lo sa ? Cchiù non me mantengo . .

Ma a queste cervella Aspetta . . *D. Scol.*

Nessuno la fa . Si un è terramoto

Io deggio pagarti ; (*a Min.*) No vaso ? . dammillo . .

E giusto , e ci penso ; Che d'è ? . . si vavuso ?

Vien qua , che vò darti Chisto è a pezzechillo . .

Un bacio in compenso . Vi comme è azzeccuso ; . .

Mi afferra , mi abbraccia , Tè , piglia , te scarta

Mi bacia , e poi va Tè , acchiappa compà .

(*D. Scolastico parte , rimane Minicone*)

Min. Non pozzo tenè l'uoçchie araprute . . mme volarria

fa no scampolillo ccà ncoppa . . (*accostandosi alla*

banchina) Oh bene mio ! . . (*si getta lì sopra , e si*

oa addormentando) Retè... vi lo mare comme vota... se!... traie me te piglio...

SCENA DECIMASECONDA.

Breve pausa; quindi approda una barchetta al lido, dalla quale discende D. Saverio e detto come sopra.

D.Sav. (dalla barca) Sia nterra; lloco... (ca'andq) Chià... mantìe... (disceso si accosta al caffè e chiama) Signò, Accellenza D. Milord?

SCENA DECIMATERZA.

Milord con D. Elisa uscendo dal caffè, e detti.

Min. D Saverio, eccoci.

D.Sav. Jammoncenne, mascolone senza mustaccio. Co mmico potete veni sicura, senza pericolo de ntrop-pecà, pocca comme sonco no poco anticolillo, accussi vaco chiano, chiano, e saccio addò mettere lo pede.

Mil. (accompagnando D. Elisa al lido) Meno ciarle, e sbrighati.

D.Sav. Vengo appriesso all' uosemo.

SCENA DECIMAQUARTA.

(Nell'atto che D. Elisa e D. Saverio giunti al lido sono per imbarcarsi, vengono D. Scolastico, e D. Federico, il quale è torbido e minaccioso).

D.Scol. (Vedeteli; vanno ad imbarcarsi essa e Milord per andar chi sa dove assieme).

D.Fed. (Possibile! E quella è Elisa?)

D.Scol. (Ne dubitate?)

D.Eli. Quanto vi son tenuta, caro Milord.

D.Scol. (Avete udito? caro Milord!)

D.Fed. (Sì; scellerata! Ho conosciuta la sua voce!)
(così dicendo cava lo stocco dal bastone, e correndo verso loro grida furioso).

Fermate, iniqui...

D.Scol. Olà!

Mil. (impugnando la spada) Indietro...

D.Eli. (trattenendo il braccio a Milord) Oh, cielo...

D.Sav. (arrestando D. Fed.) Sta...

D.Fed. Lascia che a quella infida,
Io strappi il cor dal petto;
Un cor che solo annida
Lusinghe, e falsità.

D.Eli. Sì, mi trafiggi il core,
Il cor ch'è reo soltanto
Perchè pagò di amore
Sì grande infedeltà.

D. Scol. a D. Fed. (Datele, su; che adesso
Voi la pagate un grano)

D. Fed. (Ondeggio, ahimè perplesso,
Mi trema il cor, la mano!)

D. Elisa (*piangendo e buttandosi ai di lui piedi*)
Ferisci, e colla morte
Toglimi dall' affanno :

D. Sav. Vattenne, attà d' aguanno,
Ca chisto po nfilà.

Mil. a D. Fed. Non meriti un cor sì fido
Qual chiudè in sen colei

D. Fed. (E crederlo dovrei,
Se tutto rea la fa ?)

D. Sav. (A chella va scorrenno
Lo chianto a carrafune;
E chisto pò fegnenno,
La fa sparpetià.

D. Fed. Va, manatrice, involati:
Agli occhi miei. . (*in atto di allontanarsi*)

D. Eli. (*seguendolo*) . . M' ascolta. .

D. Fed. (*come sopra*) No :

D. Scol. Fate bene;

D. Eli. Arrestati. . .

D. Scol. Vi udrà, ma un'altra volta :

D. Fed. (a D. Scol.) Andiamo. .

D. Eli. (*come sopra*) Ah, no :

D. Fed. (*respingendola con rabbia*) Via, perfida ;

D. Eli. Ahi ! . .

Mil. Dispietato !

D. Sav. Chià !

D. Eli. (Quai proteste ei fece un dì,
Quando amor giurava, e sè;
Ecco alfine mi tradi,
Perchè stanco fu di amare.
Ed ottenni in mia merce,
Solo il piangere, e il penare).

D. Fed. (Se quel core un dì languì,
Se un amor provò per me,
Oggi alfine si pentì,
Perchè avvezzo ad ingannare . .
Or che stava qui al mio piè
L'empia, io sì dovea svenare).

D. Sav. a D. Eli. (Vi, ca ogni ommo fa accossi,
Quanno spanteca pe te;
Pocca pgrazia vo trash,

Pe poterete ncappare :

Mperro nninche trasuto è,
Ntela, è lesto a lo sfilare).

D.Scol. a D.Fed. (No : la donna mai senti

Un verace amore in se ;

Ma sol pronta è a dir di sì

Quando sa che può pelare.

Ed è questo il gran perchè

Suol la donna variare.)

Mil. (Ei la misera scherri ;

E spergiuro a lei si fè ;

Perchè dunque ingelosì

Quando amor non sa prezzare ?

Perchè sempre l'uom credè

Sul men forte trionfare).

D.Scol. (a D.Fed.) Ben : che si fa ? Costei

Vi avrà dunque incantato ?

Partiamo . .

Mil. E tu , malnato ,

Che parli , di , chi sei ?

D.Scol. (timido) Sono . . sì . . sono . .

D.Eli. Un perfido.

Mil. Su , sgombra via di quà ,

O ch'io t'uccido . . (minacciandolo)

D.Scol. (intimorito assai) Oh caspita !

La prego non s'incomodi ,

Che son partito già (entra nell'oste-

ria ; e poco dopo comparisce affacciato sulla loggia).

D.Sav. D. Federi malozeca ,

Toccate primmo nfronte

E si la mano ntroppeca ,

Tanno haje da strillà .

Mil. Credete al labbro mio ;

• Ella d'amor guidata

Per voi qui venne ; ed io . .

La fea partir . La misera

Delitto alcun non ha .

D.Fed. Lo ditè voi .

D.Sav. Si propeto

No lefrecaglia .

Mil. Uditemi :

Lo giuro .

D.Scol. (da sopra) Oh falsità !

(interrompendo Mil.) È favola , e impostura .

(*Milord vedendosi dare una mentita cava una pistola e la scarica contro D. Scolastico*) Mori.

D. Scol. (*dando un grido cade dentro*) Oh!..

Mil. Milord non mente (*e via subito*).

D. Sav. L'ha acciso!.. Ajuto, gente (*fugge, e nascondesi dietro la panca del pescivendolo*)
Cca sto senza paura.

(*al colpo, ed allo strepito Minicone che stava dormendo su la banchina si sveglia, e corre; ma stando fra il sonno ed il vino urta, e cade sopra D. Saverio riparato come sopra*).

Min. Che robba è lloco?.. (*inciampa*) Uh!..

D. Sav. Diavolo.

(*escono dall' osteria i garzoni*)

Na botta!.. Che sarrà!..

D. Sav. Levateme da cuollo
Sto mbriacone.

D. Fed. (*imbarazzato*) (Oh, istante!..)

DiEli. (*atterrita*) (Non reggo... Ho il piè tremante!).

Min. (*come sopra*) Aspè, ca sto cchiù muollo..

D. Fed. (*come sopra*) (Che fò!..)

D. Sav. (*svincolandosi da Minicone*) Vattenne a cancaro.

Min. Chesta, è na canetà. (*ed a stento si rialza*).

D. Fed.

Vedi, o donna, quai mali cagiona
Quell' iniquo, quel falso tuo core
Ma del Cielo paventa il rigore,
Che più giusto su te ricadrà.

E di amare dicevi me solo?

E vantavi un'amore costante?

Va, ti sprezzo; è più tener'amante

I tuoi torti obbliar mi farà.

D. Elisa.

Tu, crudel, per sembrare men reo

Un delitto ch'è tuo, mi supponi;

Ma quel Cielo, che invochi, perdoni

Il tuo fallo, la tua crudeltà.

Si t'amai, e pur dirlo m'è forza;

T'amo ancora, e sei l'idolo mio:

Ahi, che dico! infelice son io;

Il tuo core più mio non sarà.

Min. e D. Sav.

M'n. D. Savè, ca na gamma te cioncò.

D. Sav. Minecò, vi ca n' uocchìo te teco;

Min. E co uno uocchio a sguffarte nce veco.
 D.Sav. Co na gamma a fui saccio fa.
 Min. Pò no rancio tu pare, si campe.
 D.Sav. Schitto u' uocchio si muore po nsierre.
 Sette scorza, si fuie nnò sfierre,
 Portancapo, si appriette, chi sa.

Garzoni.

A st'aggrisse, sti mbruoglie e arravuoglia
 Niro affritto chi miniezo nce ntorza;
 Tutte vonno ragione pe sforza;
 E nisciuno ragione avarrà.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

E' GIORNO.

SCENA PRIMA.

Galleria in Casa del Marchese, come nell' Atto I.

La Marchesa e D. Olimpia.

D.Chec. Avete udite le prodezze di D. Federico?

Olim. Lasciatemi stare. Che volete da me?

D.Chec. Il caffè qui abbasso n'è pieno. Povero galantuomo quel D. Federico, non glie ne bastava una.

Olim. Mi è dispiaciuto udire il pericolo in cui è incorso D. Scolastico.

D.Chec. Al quale abbiamo tante obbligazioni. Egli coi suoi intrighi pensa per noi e per lui.

Olim. E' però scampato per miracolo questa notte.

D.Chec. Già; la palla gli sdriscìo per la chioma, ed ei cadde tramortito dal colpo; ma poi ristorato, a poco a poco riprese l'uso de'sensi, e ritornò in se. Il Marchese è uscito apposta per informarsi di tutto.

Olim. E il signor Inglese?

D.Chec. Che faceva il Senocrate!...

Olim. Sono stata però vendicata. Quella frasca ha reso al signor D. Federico il tradimento ch'egli ha fatto a me. Vi prevengo di non riceverlo più in casa.

D.Chec. Oh! S' intende: (così almeno non sarò più obbligata a rendergli le dieci encce che mi ha improntato).

SCENA SECONDA.

D. Saverio sollecito, e delle.

D.Sav. Donna Francè, corrite.

D.Chec. Che cosa è questa D. Francesca.

D.Sav. E, ca è fenuta l' Accellenza.

D. Chec. Arrogante.

Olim. Audace!

D. Sav. Mo; chiano chiano. Sentite apprimmo, e ppò ve ntorfate, si nce cape. Lo fu Don Marchese...

D. Chec. Fu! che è morto?...

D. Sav. Si nn'è muorto pe isso, è muorto pe l'autre;

D. Chec. Parla, perchè?

D. Sav. Pecchè se l'anno pezzecato.

D. Chec. Pizzicato!

D. Sav. Aggranfato.

Olim. Come?

D. Sav. Schiaffato dinto. Ntennito mo?

D. Chec. Arrestato, forse?

D. Sav. Senza forse. L'hanno afferrato, mente chiacchiariava co D. Scolastico pe cierte denare che avevano da dare tutte duje.

D. Chec. E D. Scolastico?

D. Sav. Chillo ch'è borpa vecchia ha canosciuto da lontano lli galantuommene sperute che lo ievano postiano, ed è fujuto spaccanno passe comme a no ballarino, e lo Marchese nc'è ntorzato.

Olim. Oh Dio!

D. Chec. E come farò per rivedere il Marchese?

D. Sav. Eh! chesto mo mme pare no poco difficile.

D. Chec. Misera me! (*incaminandosi*).

D. Sav. Guè? Lle seie mesate meie, ca io pecchesto so benuto.

D. Chec. Corriamo Olimpia... Ora sarà tutto scoperto.
(*e viano*)

D. Sav. E comme s'è scommogliato bello, ca non era Marchese ma no saltibanco. Isso stesso ha vommecato tutto, tanto è stato lo sfunnolo che s' ha puosto. E lo si Masto le teneva mano. E ntramente li denare mieie?... Tengo na sciorta propeto ntrammera. Era stato n'anno a spasse, pecchè tengo na presenza che fa paura, venette da fora sto Marchese pal-lone, e trasette co isso: nce so state sei mise, e non aggio avuto no grano: Mme ne iette co Milord, e chisto pe lo fattifesta de sta notte, se nne vo i da Napole. E io so restato nautra vota a ghi passiano, e ghiettanno sospire pe Toletto.

SCENA TERZA.

D. Federico, e detto

D. Fed. (da dentro) E permesso?

D. Sav. Uh! la voce de D. Federico? Vò sta frisco. Trassite trasite.

D. Fed. Ma che! Qui non c'è nessuno! Dunque è vero quel che mi han detto?

D. Sav. E lo vero cchiù che lo vero.

D. Fed. Oh che bricconata! A fingersi Marchesi?

D. Sav. Ah, che te ne truove mo d'avè posta sta scuffia de nova menzione ncapo a D. Lisa.

D. Fed. Un crudo rimorso mi lacera; tanto più, che avendo preso conto di tutto, ho verificata la di lei innocenza nell'accaduto di questa notte.

D. Fed. Son confuso! Son ravveduto.

D. Sav. Veramente?

D. Fed. Sì.

D. Sav. Non nce vò autro. Viene co mmico.

D. Fed. Dove?

D. Sav. Zitto. È buono ppe te. Viene.

D. Fed. Ma io non ho coraggio...

D. Sav. Haje avuto autro stommaco, e mmo pienze? Schiatta, e biene.

D. Fed. Ma...

D. Sav. Ora vi sto miezo ruotolo de carne comm'è tuosto, e biene, a bonora.

D. Fed. Vengo. (*viano assieme*).

SCENA QUARTA.

Camera nell'abitazione di D. Fabrizio come nell'atto primo.

Rita

Oh! nce l'è boluto co chillo secuta cappellietta de D. Federico. Che se vace a piglià mmò la nepote de lo Marchese senza Marchesato. Accossì se mmeretano st' nommene frabutte, che fanno de' tutto ppe carriere dinto a la tagliola a nuje povere nzembricelle parme uozente, e ppo nce votano faccia. E chillo sfonnato de lo masto? L' hanno cusuto a isso porzi lli panne neuolto. E si an' è muorto stanotte, brutta fine pure faciarrà.

SCENA QUINTA.

D. Saverio, e detta; quindi D. Federico.

D. Sav. Schiavo Retella.

Rita Uh! D. Savè!

D. Sav. La signorina addò stà?

Rita Dinto a la cammera de lo zio.

D. Sav. Priesto; fammella ascì ccà. L' aggio da di na cosa che pesa assaje.

Rita Che pesa! Nè, che d'è Don Savè? Dimmello.

D. Sav. Auh! Femmema, e curiosità hanno da i sempe nziemmo! Va mo. llo s' parraie appriesso.

Rita Non mporta. La signorina mmedice tutto. Io e essa nce scommigliammo ogne ncosa frade nuje. (*ed entra*)

D.Sav. Llo.ssaccio , llo ssaccio . . . *D. Federi* ? . . *D. Federi* ? . . Trase ; non nce sta nisciuno.

D.Fed. Ahi , che non ho coraggio d'incontrarmi co'suoi sguardi.

D.Sav. E tu nzerra l' uocchie. Lle fjemmene s'hannò da tenè vicine , mā nons' hanno da tenì mente. Traso io primmo a pocò a pocò dinto a lo trascurzo , e t' appa-recchio nuanze la via ; tu ntramente aspetta quanno io te chiammo . . . la vi cà ; fuje. . . (*D.Fed.siritira*)

D.Sav. Donna Li , notizie grosse.

D.Eli. Sofutto , tutto.

D.Sav. Ma mperrò nce nn' è n'autra che non saie.

D.Eli. E quale ?

D.Sav. No cierto amico picceja.

D.Eli. Chi ?

D.Sav. Marisso ! pare trasuto a primma specia.

D.Eli. Ma se non dici ?

D.Sav. Gnorsi ; vuie non sapite autro . . . *D. Federico* . . .

D.Eli. Basta . . .

D.Sav. Aiebò , che buò avastà . . .

Eli. Non parlarmi d' un ingrato ,
D' un uom barbaro , spietato ,
Che . . .

D.Sav. Nno cchiù ; vuò sapè l' ommo

Comme è fatto ? È siente , vò.

L' ommo ha na capo - - ch'è fatt' apposta

Pe tutto ntennere --- pe sapè tutto ;

Nè s' acquieta --- si lo costrutto.

De tanta cose --- non pò appurà.

Amma na seminena --- ch'è spito sicco ,

N' abbista n'autra --- che sia chiù grassa ,

Secùta a chesta --- uè chella lassa

Nno pe malizia --- ma pe mparà.

Sarrà che spauteca --- pe quacche sdamina

Po doppo vede --- na vajassella

Vo bene a chesta --- vo bene a chella

Nno pe malizia --- ma pe mparà

Vola si Ntonia --- Vo donna Marta

Tutte le piaceno --- nisciuna scarta

Nno pe malizia --- ma pe mparà

E chisto è l' ommo --- veccolo ccà.

(*va a D. Federico e lo conduce seco presentandolo ad Elisa*).

Eli. Ahi ! chi veggio ! (*nell' atto di partire*).

D. Sav. Aspetta . . . siente (*fermandola*).

Eli. No ; mi lascia . . .

D. Sav. A te , ciuccione. . .

D. Fed. Odi Elisa.

D. Sav. Addenocchione

Priesto t'haie da iettà.

D. Fed. Ah perdoni il tuo bel core

Un trascorso ch'io detesto

Eli. Perdonare un traditore

Il mio cor come potrà !

D. Sav. Mmo faccio io gnorsi so lesto

Schitto avite assecunnà.

Donna Li , damme stà mano . . .

(*prende la mano di Elisa*)

Oh bonora , e comme coce !

Bella mano , tu nfra tutte

Si la masta d'ogni mano ! . . .

D. Fed. E così ? . . .

D. Sav. Mo chiano chiano

Abbi un pò di carità

Molla va (*D. Federico gli da la mano*) che
mano fredda.

Te la voglio fa scarfà (*unisce le due destre*)

D. Eli. Ahi , la stringo e giuro amore ;

D. Fed. Io la bacio , e accosto al core.

D. Sav. D. Savè , tu mo sperisce !

Non si sulo gue llo ssa

D. Savè , tu sude friddo !

Curre , e immo vatte a uzorà . . .

Elisa , e D. Federico.

D. Sav.

Or ché il mio core in petto Te vi che cosa bella !

D' amor risente i palpiti, Bonora e che affecchienza !

Quell' amoroso affetto Io faccio spotazzella

Che perte seppe accendermi E sto agliottenno nespole.

Più vivo in sen ridestasi Gnernò senza la femmena

Più freno in me non ha. L' ommo non pò campà.

Sii fido , o caro oggetto. No poco de gonnella

E amor con noi sarà. Te fa resorzetà.

D. Fed. Elisa , io confermo adesso quella parola che altra volta ti ho data e son deciso ad ontà di ogni mio danno palesare a mio zio il nostro Imeneo.

D. Eli. Adesso sì mi rendi appieno felice.

SCENA SESTA.

Rita , quindi Minicone ; e detti.

Rit. (*uscendo*) Mineco , Mi , trase ; li signure te danno licienza. Contale lo tutto , falle fa na resata.

D. Fed. Che cosa è ?

Min. (*entrando*) Co premesso. Allorzignure.

D. Eli. Entra , parla.

Min. Gnorsì. Vuje sapite già lo fatto de lo Marchese ?

D. Eli. Conosciamo tutto.

Min. E che la Marchesa ch' ha perzo lo titolo , e chella scorza de ragosta de la nepote , mo pe campà s' avarranno da mettere a fa le nocellare , e ghi strillanno ,, no grano trentotto , rompitevelle. ,,

D. Eli. Infelici.

Min. Embè ; sentite lo riesto. Mm'ave ditto Felleppiollo lo vastaso amico mio , ca mmo nnanze l' ha chiamato D. Scolasteco , azzò l' avesse portata na valicia nfino a Pozzulo , addò se nne fuje mo propeto ppe paura.

D. Fed. Se ne fugge ! Oh caspita ! E la mia cambiale !

D. Eli. Qual cambiale ?

D. Fed. Jeri l' altro gli diedi una cambiale di ducati seicento , da me quietanzata , onde me ne avesse esatto il valore da un negoziante , ch' è suo amico , come ho fatto anche altre volte.

Min. Oh bonora ! Mmo s' acconcia l' ossa lo Masto.

D. Eli. Che bestialità faceste !

D. Sav. Priesto , non perdimmo tiempo. Corrimme ; jammo appriesso.

D. Fed. Come poterlo raggiungere ?

D. Sav. Trovammo pe la via la sciaveca , che ba a Chiaja , e nce mpizzammo diuto.

Rit. La sciaveca !

D. Sav. Lo vapore , ch' è tutta na cosa.

D. Fed. Presto ; usciamo. La prima carrozza che incontreremo la prenderemo , e faremo di tutto per arrivarlo.

D. Eli. Andiamo. (*ed escono*)

Rit. Jammo. Bonora fallo sciulià , accossì nc' ha d' aspettà pe forza

Min. Anze fallo rompere na gamma (*ed escono appresso*)

D. Sav. Sì D. Scolasteco have avute li denare mmano , manco co le tenaglie nce lle scippe cchiù. Si l' affronto mperrò mm' avasta lo stommaco de farle , de farle . . . non lo boglio dicere pecchè saccio ca nisciuno llo crede. (*esce anche egli*)

SCENA SETTIMA.

Entrata della Grotta di Pozzuoli.

Dopo pochi minuti viene D. Scolastico guardigno , e sollecito con ombrella sotto un braccio , ed un involto sotto l' altro. Lo segue un facchino che porta una valigia.

D.Scol. Vilipesa virtù! fur sempre i dotti
Perseguitati al Mondo! A tutti bene
Ho fatto , ed or qual premio me ne viene ?
Ho istruito surfanti ;
Ho giovato agli amanti ;
Ho soccorso donzelle ;
E qual venni men vò , senza pianelle.
Napoli , addio ; ritorno
A Pozzuoli mia patria. Amici miei ,
Un ricordo vi lascio , e val per sei ;
Gli studj abbandonate ,
Gloria , Fama , freddure , e nomi vani ;
Non aprite più un libro ; e state sani.

guardando , e tastando l'involto che ha sotto il braccio).

Ma per dirla fra quattro occhi

Hai qui teco un tesoretto ;

Tu lo porti , tu lo tocchi ,

E ti sembra di sognar.

Federico è denaroso ,

Io pezzente bisognoso ;

Ed il ricco un poveretto

È tenuto ad aiutar.

Dunque il suo se in tasca metto

Senza colpa il posso far.

(odesi rumore di una carrozza e D. Scolastico si mette in ascolto)

Sarà vero , o mi sembra ? .. sì , ascolto

Un rumore di ruote! .. E se fia

Qualchedun che mi sappia ? .. Or mi volto

Colle spalle finchè passi via.

(si volta di spalle alla parte del rumore , e si pone a discorrere col facchino , facendogli posar la valigia su di un sasso)

Dove sei ? .. Vieni quà , rivediamo

Questa roba se in ordine sta.

(al facchino senza mai voltarsi)

L'hai legata sì male , per bacco ! ..

(sotto voce) Guarda lì , ma sott'occhio , ma bene

(come sop. forte) D'ogni cosa ne hai fatta tabacco. .

(*come sop.* Hai guardato ? , su presto , chi viene ?
sotto voce) A te dico , asinaccio . . (*forte*) sta male ,
 Presto sciogli , si accomoderà.

SCENA OTTAVA ED ULTIMA.

D. Federico , D. Elisa , D. Saverio , Minicone ,
 Rita e detti.

D. Fed. Galantuomo ?

D. Scol. (*conosce la voce , e resta di gelo*)
 (Qual voce !)

D. Sav. Scemea . .

D. Fed. A te dico

D. Eli. Non odi ? . .

D. Scol. (*senza voltarsi , e nascondendo l'involto che aveva con lui sotto la valigia*)
 Chi siete ?

Min. Non nce vide ? .

D. Scol. (*come sopra*) (Ahi , che non mel credea !)
 (Ma coraggio .) Oh ! voi quì ! che volete
 (*affettando disinvoltura*)

Cari amici , io men parto di fretta ,
 Nè con voi mi potei congedar.

D. Fed. Non fa nulla , già , più non si parte ,

D. Scol. Comè ad uno che fugge , neppure
 Lascerate ire in pace ?

Rit. Vi che arte

De frabutto !

Min. Mo stamme sicure ,

Cehiù nno scappe ,

D. Scol. Che scappo per voi ?

Ho i miei fini , nè posso restar.

D. Fed. Alle corte ; o la cambiale ,

O il denaro.

D. Scol. (*irrisoluto*) Come ! Quale ? . .

D. Fed. Non far ciarle . . (*intanto Minicone e D. Saverio nel mentre egli parla con D. Federico vanno frugando la roba , e rinvencono l'involto col denaro*)

D. Scol. Ah ! mi sovviene ! . .

L'ho dispersa . . mi è cascata . .

Min. (*prendendo l'involto*)

D. Savè , tè , afferra tiene . .

D. Scol. (*nell'udir queste parole , si volta a Minicone , e dice gridando*)

Come . . Oh ladri ! . . Oh brieconata ! . .

Assassini ! . .

D. Sav. Galantommo . .

D. Scol. È mio sangue

D.Eli.

Hai tanto ardir?

D.Scol. (avvilito) (Fatto è il caso . . . O colpo estremo!)

Min. Songo tutte? .

D.Fed. (prendendo l'involto) Or lo vedremo :

D.Scol. (addolorato) Ahi! ci manca un sol ducato. .

Mi ho l'ombrella spegnorato;

Lo volete -- vel prendete ,

Ma lasciatemi fuggir.

(uno per volta accostandosi a lui gli dicono)

D.Fed. Potrei di tante cabale

Farti pagare il fio;

No vanne. Io tutt' obbligo ,

Perchè mi fai pietà.

D.Eli. Dovrei punir le ingiurie

Che men facesti assai ;

Ma come punir mai

La tua temerità?

Min.

Te pigliarria mo a ponia ,

Maie mme avisse ditto ,

Guè, iammo a fa sciacquitto . . .

Sciù , che briogna , vè,

D.Sav.e Rita Si Masto de le ntapeche ,

Mbrogliaste miezo munno ;

Pure si ghiuto a funno ,

E chiù non può assummà.

D.Scol.

Cosa è! tutti mi scacciano

Come se fossi un eane?

Alfin ogni uom s' industria

Per guadagnarsi il pane ,

Ogni uomo ha dritto a vivere

E come il può , lo fa. . .

Scolastico , Scolastico

Un dì voi chiamerete

Ma sarà tardi inutile ,

E invan mi piangerete.

Conto dovrete renderne

Alla futura età . . .

Ti lascio , ingrata Napoli ;

Pozzuoli , eccomi quà. (e si avvia risoluto).

D.Fed.e D.Eli. A' pari tuoi d' esempio ,

La fine tua sarà.

Rita

Non vennere chiù chiacchiere ,

Ca non può fa niozio.

D.Sav.e Min. Fa prieto , ca Mamozio

Te stace ad aspettà.

Fine della Commedia.

REGISTRATO

08995